M. FARONI

I SOSPETTI

1603

I SOSPETTI

COMEDIA

DEL SIG.

MASSIMO FARONI.

Gentilhuomo, & Academico Mantouano.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese,
All' Insegna dell' Aurora.

FV la presente Comedia nell'anno 1581. recitata due volte nella Scena di Castello vna al Carneuale con l'intermedij in essa descritti, & l'altra nella venuta del Serenissimo Arciduca Massimigliano d'Austria, fratello di Rodolfo Imperatore con l'Intermedij della Fauola di Psiche in essa pur anco descritti, & dall'Altezza di detto Arciduca Serenissimo, & da molti altri Prencipi, & altissimi personaggi fu sommamente lodata, & cotal sua venuta fu alla fine di Ottobre 1581.

PRO-

PROLOGO,

ET INTERMEDII rappreſentati, la prima volta, che fù recitata la Comedia, che fù al Carneuale. 1581.

Il Soſpetto: la Virtù, & il Diletto. Interlocutori.

Soſpetto era veſtito di Arme nere con vn'elmo in teſta, ch'haueua vn Coniglio per Cimiere, & haueua nella man ſiniſtra vn Targone, che tutto lo copriua, & nella deſtra vn baſtone à modo di cieco, & moſtraua nello andar di non oſar fermar il piede.

Sof.

CHE m'aggiro ſoſpettoſo intorno?
Sendo già in loco ou'à ragion deurei
Sicuro ſtar ſenza ſoſpetto alcuno
S'io non foſſi qual ſon proprio il Soſpetto?
Sciocco ſo pur ch'il gran valor e'l ſenno

Di chi queste contrade in pace regge,
Quindi ha sbandite, & in eterno essilio
Scacciate le cagion d'ogni sospetto:
Onde ben può ciascun viuer sicuro
Come affidato anch'io poco più temo.
Pur non potendo me torre à me stesso,
Ne far ch'altri io mi sia di quel che sono
Di me medesmo in me la parte serbo,
Ch'à me non noce, & ch'à tutt'altri gioua:
Ma, chi è colei ch'indi esce così ornata?
Voglio intẽder chi sia, quel che qui faccia.
Vir. Io che di ben'oprar sempre son vaga,
Et à giouar, & à piacer altrui
Costante, & forte, onde Virtù son detta,
Conoscendo in me stessa ch'altro al mondo
Non è piacer ch'à pien l'anime appaghe,
Che virtuosamente oprar, sì come
Non è dolor, che più tormenti vn'alma,
Che macchiarla de vitij, ond'è ch'io stimo
Esser de' buoni ogn'hor premio il diletto.
Però non solo essorto i miei seguaci,
A procacciarsi ogn'hor piaceri honesti:
Ma io medesma mi son fatta scorta
De lo stesso Diletto, & l'ho quì tratto
Colmo d'alto disio di farui lieti.
Ma tù, che fai quì sospettoso Nume,
Oue l'vfficio tuo non può hauer loco?
Sos. Cosa certo non è creata al Mondo
Per se dannosa, s'ella in ben s'adopra,
Ne cosa è sì gioueuole, & sì buona,
Che mal oprata danneggiar non possa;
Chi

Chi non sa ch'el Sospetto quando eccede
Il giusto, può recar danno, & spiacere?
Ma tolto in grado tal salute apporta,
Che si può dir, che sia giouevol quanto
Gioua al viuer humano il foco, & l'acqua
Bench'vn arda talhor, & l'altro inondi
Con danno di qualch'vn Palaggi, & cāpi?
Et che sia il ver di me stesso parlando
Non son io quel, che col mio auiso solo
Fò, ch'huom più cauto à sua salute aspiri
Cōtra l'Odio, e'l Furor, contra quest'empia
Malitia humana, ch'ogni ben confonde:
Non son io quel, che col mio stimol solo
Fò nel regno d'Amor tant'altri effetti
Affinando com'hor puro, & perfetto,
Tutte le gioie sue, tutti i diletti:
Per giouar dunque, & per piacer qui venni,
Et con fauola grata dal mio nome
Dettai SOSPETTI: à dilettar à questi
Incliti Heroi, lor dimostrando quanto
Possa di ben oprar anch'il Sospetto.
Gir. Poiche non solo i più felici Numi
Ma quelli ancor ch'altrui sēbrano auuersi
Veggo benigni, e à miei desir secondi
Godo in doppio piacer, & non mi spiace
Ch'anco tù adopri à piacer nostro, quello
Ch'è di te più giouenole, & più grato,
Segui tù adunque il tuo proposto officio,
Ch'anch'io non mancherò fauorir à quanto
Proponi, & lascia ch'il Diletto istesso
Dia giocondo principio al piacer nostro.

Canto del Diletto.

Dil. *Poi ch'il Diletto honesto hà tãta forza:*
Che fà l'huom quì felice, e'n Ciel beato
Mentre Virtù lo guida, & lo rinforza
Si, che nol volge mai del vitio il fiato:
Poi che Natura dolcemente sforza,
Et fà il viuer qua giù sempre più grato,
Me seguite hoggi ch'il Diletto sono,
Et per faruì quì lieti à voi mi dono.
Vir. *Fa dũque almo fanciullo à questi Hero:*
Breuissimo Argomento
Di quel, che concertato era fra noi
Aggiungendoui quello,
Che propone il Sospetto
Per far vario, & più vago il lor diletto.

Argomento della Comedia.

Dil. *Ama Celio Scolar d'vn suo Lettore*
La figlia, & per timor, che gli sia tolta
Da Rutilio: Assalisce à gran furore
Lui: che ha la mẽte ad altro amor riuolta:
Vien rapita la giouane in errore,
Onde doppo i sospetti, & doppo molta
Confusion tra lor s'adatta il tutto,
Cogliendo ambi d'amor felice il frutto.

IN-

INTERMEDII

RAPRESENTATI la ſeconda volta, che fu recitata la Comedia.

Prologo, & Argomento Interlocutori.
La Comedia, & il Poeta.

Cō. IO credo ſpettatori di gniſsimi.

P. Chi è la?

Cō. Che aſſai bene mi debbiate conoſcere per colei, ch'in tutti gli ſpettacoli Scenici ſola può recarui piacere, & ſolazzo.

P. Chi è quella temeraria, anzi quella pazza, coſi sfacciata, ch'ardiſce d'impedirci hora il proſcenio?

Com. Non mi villaneggiare con ingiurioſe parole, ò valent'huomo, benche tù mi vegga coſi ri-

dicolosamente vestita, & tù con tanta grauità te ne vadi togato, & laureato, perche non andrà molto, ch'io ti renderò pentito d'hauer pur hauuto in pensiere d'oltraggiarmi con cenni.

P. Mira insolenza d'infame, & vituperosa Bessona? che s'io non me lo reccasi à vergogna non con cenni, ò con parole, ma con le cessate, & con le pugna, poi che nō mi trouo altr'arme, t'haurei già fatta conoscere, che cosa importi il darci noia in vn così fatto spettacolo.

Com. Forza è ch'io rida di questo tuo sdegno qual non ti lasciando conoscermi per quella ch'io sono, procuri d'offendermi con tuo danno, & vergogna.

P. Pur troppo m'auueggo, che tu ti vai affidando, sapendo, ch'io m'induco mal volentieri per honor mio ad offendere vna vitu-

perosa

perosa Mimma, come tu ti di-
scopri, così nelle parole, come
nell'habito; ma s'io pōgo il mio
rispetto da parte, ti tratterò co-
me merita vna feminaccia paz-
za, & insolente, come tu sei.

Com. Io son donna, & non son
pazza, che ch'a te paia di giudi-
carmi in quest'habito, & per nō
ti lasciare immergere nell'ira
più di quello, che tù ti sia, dico-
ti, ch'io sono apunto colei, che
tu vai hora cercando, senza il
cui fauore tu, & gli altri compa-
gni, che per dilettare à questo
spettacolo siete in punto, vi affa-
ticareste in vano.

P. Mira com'anco mi schernisce
questa insolente? & non so già,
quale occulto rispetto mi riten-
ga, ch'io non mi risolua di rin-
tuzzare la tua inuecchiata paz-
zia, con vna mia noua stoltit-
tia.

Com. Io non poſſo temer delle tue minaccie, perche oltreggiando me, offendereſti te medeſimo.

P. Patirò io anche d'eſſer motteggiato per pazzo, facendomi teco vna medeſima coſa.

Com. Non già pazzo, ma più toſto per il tuo vero nome Poeta ti apello coſi dicendo poſciache per non tenerti più ſoſpeſo, prima ti dico, ch'io ſono l'Iddea della Comica Poeſia, che per darti aiuto, & fauore, & non per impedirti quì venni: Et per iſgannarti à fatto, & non ti tener più in pena, ecco ch'io getto il capuccio, & i ſonagli, con queſt'habito ridicoloſo, che non ſenza miſterio m'hauea ſopraposto, & nell'vſata mia forma mi ti ſcopro, ecco ch'io mi rimetto la laurea, che negletta alla cintola tenni alcun tempo appeſa. ecco la ſferza ch'io ripiglio nella deſtra

mano,

mano, con ch'io flagello i vitij. Mira lo specchio, ch'ho fisso nel petto, con che solete dir voi altri, ch'io applaudo alla Prudenza, & alla Virtute. Ecco la larua nella sinistra, ò la maschera, che dir tu la vogli, da cui prendono materia gli inganni, ch'io ammetto per rendere altrui esperto, & auuertito. Ecco il mio habito, come vedi, di varii colori, & di bellissimi fregi contesto, ond io vaga, & piaceuole ne gli atti variati mi scopro, & eccoti finalmente tutta compiuta, & intera l'Iddea della già tanto venerata Comedia, laquale per seruir all'vso de' tempi: sà vestirsi anco da bessona. nè s'è vergognata alle volte per poco prezzo lasciarsi veder trasformata, sempre la nobiltà sua inuiolata serbando.

P. Fù ch'in tutte le tu. parti, ò ve

nerabile Dea sei veramente per fetta, & che per dilettissima sorella di Febo mi ti fai hora conoscere, & tale, ch'anco nell'impazzare, m'aueggo, che prudentissimamente ti gouerni, sapendo, che l'ingiurie, ch'io t'ho dette, non conoscendoti, all'habito straordinario, & non a te furono dette, senza ch'io ne faccia altra scusa, confido, che non solamente m'haurai per iscusato, ma son sicuro, che benignamente soccorrerai al nostro opportuno bisogno: sapendo tù, come pur dianzi affirmaui, che pentito apertamente conosco, che senza il tuo soccorso, non potiam far nulla, onde il tuo fauore deuotamente ricerchiamo.

Com. Et io, che tutto ciò conosco, per questo venni, & per dilettare maggiormente à questo.

Regale

Regale ſpettacolo, cō la vaghez
za dell'Hiſtoria, laſciando tut-
ti gli altri ſoggetti da voi pro-
poſti, vna ve n'ho recata piace-
uole, la quale voglio, che s'in-
titoli, i Soſpetti, pche quaſi tutti
coloro, che nella nouella inter-
uengono, ò danno di ſe ſo-
ſpetto, ò per ſoſpetto ſono tra
uagliati, onde anch'io artata-
mente ti poſi in ſoſpetto, com-
parendo inuolta, in quell'habi-
to ridicolo, per darte dopò qual
che ſoſpettione, intera ſattisfat
tione, & non perch'io voleſsi
in coſi honorato ſpettacolo ap-
preſentare principalmente coſe
vane, & leggiere, ma per dar
ſolamente inditio à queſt'amo-
roſe Donne, ch'in queſto ho-
neſto trattenimento non deb-
ba loro mancare in tutto, il ri-
dicolo, & il dilettenole. En-
triamo dunque à far metter

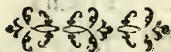
ad

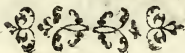
ad ordine, & dar principio à questa piaceuole Historia, mentre mi ti offero fauoreuole à così degna impresa.

P. Eccomi senza più indugio vbidientissimo.

AR-

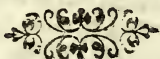
ARGOMENTO DE gl'Intermedii della seconda volta.

Canto de gli Amori.

OVE t'ascondi Amore?
Oue ti celi tanto?
Tua madre, & noi lascian do in doglia e'n pianto?
Chi fia che in dolce ardore
Nudrisca i fidi amanti
E gli leghi felici a' nodi santi?
Deh torna homai, riscalda ogni human core
Con la tua santa face
Lieto apportando a noi diletto, e pace.

MER-

MERCVRIO.

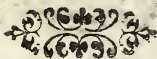
QVetati i cori, ò pargoletti Amori,
Che Amor, d'amor secreto
Viue contento, & lieto,
E doppo breue noia
Haurà felice, & sempiterna gioia.
Ne di lui dar vi posso
Notitia altra più chiara.
Send'io solo promosso
A celebrar l'honor, la virtù rara,
Ou unque il Sol riluce
D'vn sommo Augusto Duce.
A cui Gioue comparse
Tanto del suo fauore,
Quanto Bellona, e Marte
Gli dan pregio, e valore.
Cercate dunque hor voi con voglie liete
Il german uostro Amore
Che tosto il trouerete
E n'haurà la sua madre al fin cõforto
Mentr'io per tutto porto
Di quest'Augast'Heroe l'eccelso honore.

VNO

VNO DE GLI Amori cantando.

DI questo Augusto Heroe l'ec celso honore
Porta, e la gloria d'ogni clima intorno,
Il cui Massimo pregio il cui splendore
Rende hoggi o Mincio anco il tuo lito adorno.
Questa la cetra tua con più sonore
Tẽpre ò Maron, fa lieto a noi ritorno,
Per lodar q̃sti assai più che'l bel uetusto,
Già del tuo cãto celebrato Augusto.

La Città è Bologna.

Interlocutori.

Prudentio Dottore Bolognese
Lucilla sua figliuola amata da Celio Scolare figliuolo di Gandolfo Ferrarese
Galluzzo suo seruo
Gandolfo vecchio Ferrarese padre di Celio Scolare
Celio suo figliuolo,& amante di Lucilla, figliuola del Dottore
Arnobio seruo di Celio
Cornelia Vedoua amata da Rutilio
Radabaldo suo fratello brauo
Nichetta sua fantesca
Artiglia sua fantesca
Stoppa seruo di Radabaldo
Bellissario vecchio sciocco, padrigno di Rutilio & amante di Cornelia vedoua, & di Portia Meretrice
Rutilio giouane suo figliastro amante di Cornelia vedoua
Frappa
Ciurma } braui di Rutilio
Stentato seruo di Bellisario
Melina ruffiana madre di Portia meretrice
portia sua figliuola
Balucchο suo di casa
Trippa parasito.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Prudentio Dottore, & Gandolfo vecchio.

Pru.
I che per queste cagioni giudicai M. Gandolfo honorando essere necessario il vostro venir à Bologna, nè ho potuto mancar di pregaruene con tanta instanza come ho fatto, per lo gran desiderio c'ho sempre hauuto del vostro bene, & della salute di Celio vostro figliuolo.

Gan. Ben hauete mostrato M. Prudentio così in questa, come in molt'altre occasioni, c'hauete à cuore l'vtile, & l'honor mio insieme, di che vi restarò per sempre obligatissimo.

Pru.

Pru. Io non ho fatto più di quello ch'à buon amico è conueneuole, & tanto minor obligo voglio, che me n'habbiate, quanta sarà maggiore la sodisfazione c'haurò anch'io nel veder rapacificato vostro figliuolo con quell'altro giouane, che (come v'ho detto) credo che debba essermi genero.

Gan. È possibile, che nõ sappiate almeno imaginarui la cagione, per la quale mi figliuolo sia così venuto à contesa con quel giouane che dite?

Pru. Non certo: ne di questo vi saprei dire, più di quello, che vi ho detto, per non hauer io parlato doppo il fatto con vostro figliuolo basta, che per quanto s'intende incontrando egli quell'altro lo indusse à cacciar mano alla Spada, senza hauer prima hauuta contesa alcuna con esso lui, onde Celio vostro toccò in vn braccio vna picciola ferita, & vn compagno di quell'altro restò ferito da lui su la testa, non senza qualche pericolo della vita.

Gan. Io non posso credere, che mio figliuolo habbia senza gran cagione cercato di offendere altrui. Ma sia come si voglia, non partirò di Bologna fin ch'io non habbia con l'aiuto di Dio, & co'l mezo vostro accomodate le loro differenze, & benche non sappiamo, oue mio figliuolo si sia ritirato, non voglio perciò che si re

sti

sti di procurare questa pace, promettendomi, che si come egli mi fu sempre obedientissimo, così non debba mancare di quetarsi a quanto in ciò per me sarà terminato. Et se non che nel parentado, che per lui proposto m'hauete, mi resta vn poco di mala sodisfazione intorno le qualità del fratello della donna; vi darei anco libertà di conchiuderlo: poi che dal canto di lei già dite hauerne tratta qualche buona risoluzione.

ru. *Io v'ho detto di credere, che la gentildonna facilmente si lascierà consigliare à me. & appresso vi torno à dire, che per vna sol volta, ch'io n'ho parlato à vostro figliuolo ve l'ho conosciuto inclinatissimo. Et quanto allo starne voi sospeso per cagione del fratello di lei, alquale in uero si può dar nome di glorioso. vi dico prima, ch'egli è giouane, & il tempo gli dourà insegnare à metter da parte quelle sue milanterie. Ne mi pare, che si debba restare per lui d'appigliarsi ad vn così buon partito.*

an. *Voi dite il vero, ma pare che hoggidì siano tanto in odio al mondo questi spezzaferri, che non v'ha huomo, che possa patir di vederli.*

ru. *Questo non vi deue anche dar noia: che costui per quanto ho inteso da sua sorella, tosto se n'andrà Dio sà doue, &*

vostro

vostro figliuolo resterà congiunto con dōna, che veramente all'età vostra ha poche pari, si per le sue virtù, si ancora, per molt'altre rare qualità, le quali fecero che suo marito, qual era ricchissimo, lasciasse lei herede d'ogni sua facoltà.

Gan. Et io per tutti questi rispetti son risoluto d'appigliarmi al vostro parere.

Pru. Non potete certo far la miglior risolutione, & son sicuro, che molto più volontieri vi ci disporrete, quanto haurete vedute, & considerate le rare qualità sue, il che commodamente potrete far hora, ch'ella si troua in casa mia (per quanto mi disse poco anzi vn suo famigliare, ou'ella è venuta per ragionar meco intorno ad vna sua lite. però entriamo.

Gan. Entriamo che mi sarà molto caro il poterla vedere commodamente.

SCENA Seconda.

Celio Amante. Arnobio seruo.

Cel. ET bench'io habbia fatto credere al mondo d'hauer attacata la questione con Rutilio, per cagione di preceden-

za,

za, sappi però Arnobio, ch'altro m'indusse ad affrontarlo di quella maniera.

Io me ne merauigliaua inuero Sig. Celio hauendoui conosciuto sempre giouane modesto, & lontanissimo da così fatte ambitioni.

Tu hai dũque à sapere, che'l dottor Prudentio, per essere amicissimo di mio padre credendo far vtile, & piacere à lui, & à me insieme, mostra desiderare assai di farmi hauer per moglie questa gentildonna vedoua sua vicina, quale, per le sue buone qualità, ma più per la grossa dote è da molti desiderata. Onde non ha molti dì, che ragionandone egli meco; io finsi di esserci inclinatissimo, si per nõ gli dar sospetto, ch'io amassi (com'amo) Lucilla sua figliuola, si ancora, perche con questo negotio (ch'io dissegnaua mandar in lunga) mi fosse più lecito l'andargli in Casa, & godermi la dolce vista del mio amato oggetto. Et in questo tempo intendendo io trattarsi di priuar me d'ogni mio bene, & farne possessore Rutilio; assalito da gelosia, anzi vinto da disperatione feci quello che feci.

Vedete come facilmente per vani sospetti hauete posto voi stesso in trauaglio, oltre il continuo timore in che vi trouate, di capitar nelle mani della giustitia.

Cel.

Cel. Non dir già per vani sospetti. per[...]
son certissimo, che il Dottore tutta [...]
procura di far Rutilio possessore di [...]
lei, che sola possiede il cor mio. Onde [...]
sendo nel trauaglio, & nel pericolo
che mi trouo tutto confuso non sapend[...]
che mi fare, haurei grandissimo bisog[...]
dell'altrui consiglio, & aiuto.

Ar. Sapete voi Sig. Celio, qual sia l'anim[...]
della Giouane verso voi?

Cel. Sollo ma, che mi gioua infelice? So di[...]
ch'ella mi ama ardentissimamente, &
ancora ch'ella ha in odio colui à cui [...]
padre cerca di maritarla. La onde [...]
mio cordoglio si fa maggiore, veden[...]
ch'ella non meno di me se ne viue disp[...]
ta, & in continui affanni.

Ar. Se così è consolateui, perche essendo g[...]
vinta la metta del gioco, menerò io le [...]
uole in tal maniera, che del tutto resta[...]
remo anche vincitori.

Cel. Et come?

Ar. Non cercate altro andatemi ad aspetta[...]
re nel Chiostro di questo Tempio qui vi[...]
cino, andate dico, che veggo di là veni[...]
gente, che non fosse il Bargello, che ven[...]
se per voi.

Cel. Io vado. & iui ti aspettarò.

Arn. Così fate. ch egli è apunto Rutilio nem[...]
co di mio padrone. voglio andar di qu[...]
per più mia sicurezza.

SCE-

SCENA Terza.

Rutilio amante, Frappa, & Chiurma suoi braui.

ra. *AVuertite Signor Rutilio, che quẽsto Dottore nel negotiar con uoi questa pace non ui auuiluppi il ceruello.*

hiu. *Et che non ui faccia dar la parola per molto tempo.*

u. *Io credo d'esser auuertito à bastanza.*

hiu. *Queste non sono pratiche da risoluere così di subito.*

u. *Io sò, che Celio non si potrà vantare con verità d'hauermi tolto il luogo, ne pur d'hauermi torto un minimo pelo.*

ra. *Oh Cieli attrauersati, perche non toccò à me l'esser quel giorno con esso uoi?*

hiu. *Ah fortuna ladra, perche non mi abattetti io in quel fatto?*

u. *Hora io uoglio entrare al Dottore, poiche m'hà fatto ricercare, si per non mostrar di sprezzarlo, si ancora per compiacerne mia madre, che da tre giorni in quà me ne fà molta instanza. ma ecco apunto Galluzzo suo seruo: da lui intendere mo s'egli è in casa.*

SCENA
Quarta.

Galluzzo seruo, Rutilio, Frappa, & Chiurma.

Gal. HAbbiasi pur pacienza il mio padrone che s'io non trouo quel lupaccio del Frippa, ou'egli m'ha detto, non voglio andarlo cercando per quante tauerne sono in Bologna.

Ru. Oh bon compagno? dimmi: è in casa il tuo patrone?

Gal. Signor si è nello studio, che ragiona con la vedoua nostra vicina.

Ru. Con la Signora Cornelia?

Gal. Si Signore.

Ru. Ecci altri che lei?

Gal. Vn certo gentilhuomo vecchio forestiere, che'l mio padrone ha leuato poco fà dall'hosteria per farlo alloggiare con esso lui.

Fra. Sarà bene che tu rientri, & faccia sapere al Signor Dottore, che sono quì certi Gentilhuomini, che uorrebbono parlar seco.

Gal. Potete entrare à uostro piacere, che quando l'uscio è aperto non occorre che se gli dica altro.

Ru. Io

Ru. Io stò in pensiere di non entrar hora; per non dar qualche sospetto à Cornelia mia.

Chiu. Buono per mia fè. uoi mostrate di non desiderar mai altro, che di uederla & ritrouarui ou'ella sia, & hora cheui si oferisce così bella occasione, pare che la sprezzate.

Ru. Non ui marauigliate nel veder hora, ch'io resista à me stesso, & sia ad vn tempo tutto contrario à me medesimo, percioche il continuo stimolo che ho da mia madre, & da mio padrigno, perche io mi risolua à sposar la figliuola del Dottore, è stato cagione ch'io habbia quasi data intentione di douerlo fare, onde il Dottore qual sò, che tiene la cosa per conchiusa, potrebbe facilmente motteggiarmene, & metter Cornelia mia in qualche sospetto.

Fra. Sò, ch'ella ha in uoi tanta fede, che non hauete à temere, che per parole d'altrui ella habbia a dubbitar punto dell'amor uostro.

Ru. Così son certo anch'io: ma è però bene, ch'io fugga tutte le occasioni, che per cagion mia le potessero apportare qualche dispiacere.

Chiu. Voi la pensate benissimo.

Ru. Et perciò, voglio per hora far forza à me stesso. Et restando d'entrare al dottore, diferire ad altra uolta il ragionar seco pero andiamo.

Chiu. Andiamo, che in uero la cosa è pensata più che bene.

SCENA Quinta.

Belissario uecchio inamorato, & Stentato seruo.

Bel. BAsta, se egli e Rutilio mio figliastro, & io son Belisario suo padrigno, & mi libererò anche un giorno da questa sua concorrenza.

Sten. Farete da saggio, poiche lasciando a lui Cornelia, ui sarà forse più dolce la pratica di Portia sola.

Bel. Non dico cotesto io: uoglio Cornelia perche mi piace, uoglio Portia perche le simiglia. Et s'io hauessi una senza l'altra, mi parrebbe à punto hauer il corpo senza l'anima.

Sten. Anzi perche si somigliano ui dourebbe bastar portia sola, poiche essa sola con le sue bellezze può cõseruarui l'anima e il corpo.

Bel. Io ti dico, che le uoglio ambedue, & ne uorò fors'ãche qualch'altra, et farò che Rutilio le lascieria star tutte quando saprà che siano cose mie.

Ste. Et come farete à leuarlo dal'amor di Cornelia.

Bel. Gli darò moglie, anzi credo hauergliela già

già data.

Sten. E chi è costei, se si può sapere?

Bel. La figliuola qui di M. Prudentio Dottore.

Sten. Et se egli non la uolesse?

Bel. M'inamorarei anco della dottoressa, & egli non haurebbe, ne quella, ne altra.

Sten. Voi hauete un grand'animo, nõ è huomo al mondo, che non habbia troppo d'una sol dõna, et à uoi nõ basta la moglie, che uolete oltre lei, delle dõne. mille milante (che tutta notte canta)

Bel. Le uoglio si: ma per hora mi contento di Portia, & di Cornelia.

Sten. Mi merauiglio in uero, che togliate à seruire due donne sapendo ch'è cosa impossibile seruire à due Sig.

Bel. Si à goffi, che non sano dispensare le gratie, ne partir i fauori come sà far questo fusto.

Sten. Si può dunque partir l'amore?

Bel. Messer si: & lo sà far Belisario. & perche credi tù, che la natura ci habbia fatte nel corpo tante cose dupplicate, se non per poterne far partecipe ad un tempo più d'uno?

Sten. Può essere che diciate il uero.

Bel. Però uà, & appostale per mio conto ambi due. tieni. porta queste palle di sapone a Cornelia, & questo fiore a Portia per parte mia, et mostra à ciascuna d'esse ch'io sia tutto suo.

Sten. V'intendo . ma uoi da Giottone le uorrete poi ingannare non ue le dando se non per la mettà.

Bel. Tu hai ingegno . Hor ua , ch'io fra tanto m'intertenerò ad aspettarti in palazzo.

Sten. Io uorrei pur seruire il Si. Rutilio, e diuertir questo Bufalo da la pratica della vedoua cotanto dal giouine amata . ma questa puttana di portia l'ha in odio perche egli non suona com'ella uorrebbe. si che è forza ch'io ueda di trouar modo che questa ingorda luppaccia ci serua con qualche suo utile, & tenga questo animalaccio in pastura.

SCENA

Sesta.

Arnobio , & Galuzzo serui , & Trippa Parasito.

Arn. PER l'informatione c'hauuta nell'andare alle scuole credo ch'l Dottore si troui in casa.

Trip. Io ho la bella paura o Galluzzo , che tu non m'habbia fatto partir da Buon porto per condurmi à Malalbergo.

Arn. Ma ecco à punto Galluzzo suo seruo con quel-

quell'ingordaccio del Trippa.

Trip. *Quel gentilhuomo col quale io ragionaua, m'haueua inuitato à cena questa sera con esso lui, oue sarei stato (come si dice) à piè pari. hora temo che con questa tua tanta importunità, non mi facci mangiar da vigilia.*

Arn. *Costui è sempre su'l ragionar di mangiare.*

Gal. *Non dubitare c'hoggi sono state donate al Dottore due paia di buonissime Starne & vn fagianotto così fatto.*

Trip. *Si ah?*

Arn. *Vorrei pur intendere se costui è in casa.*

Gal. *Ma la principal cagione perche t'ha fatto chiamare, credo che sia, acciochè tu, come amico, & pratico; faccia compagnia, & dij aiuto in certi negotij ad un forestiere, che hora è qui in casa.*

Trip. *Tanto meglio, che ui sarà fors'anco qualche guadagno. ma sapresti mi tu dire chi sia questo forastiere? e che sorte di negotij siano i suoi.*

Gal. *Egli è, per quanto ho potuto comprendere padre di quello scolare, che gia otto giorni fece questione co'l tuo Sig. Rutilio.*

Arn. *Che si che udirò di nouo. il padre del mio padrone è dunque in Bologna?*

Gal. *Et mi par d'intēdere, ch'egli sia qui, non solo per trattar la pace fra i giouani, ma per dar anche moglie, à suo figliuolo.*

Arn. Oh se fosse uero quello che uado imaginando?

Trip. Tutto fa per me. ma dimmi trattarebbono per auuentura di dargli la figliuola del tuo padrone?

Arn. Piacesse al Cielo.

Gal. Io non lo sò di certo. ma credo di si. perche il Dottore si mostra molto desideroso di parlare con quel giouane che si è ritirato per tema della corte.

Arn. La cosa è certa. O padron felicissimo.

Gal. Et uorrà forse, che tù uada à cercarlo. però entriamo che'l dottore già buona pezza ti aspetta in casa.

Arn Io son dunque chiaro, ch'egli ui è.

Trip. Entriamo. oh Trippa felice banchetti, feste, nozze, & mille allegrezze ti si preparano.

Arn. Voglio andar al padrone, & palesarli tutto cio ch'ho udito.

SCENA
Settima.

Cornelia vedoua amante, & Prudentio Dottore.

Cor. DI gratia Sig. Dottore, poiche V. S ha pur uoluto uenir tanto inanti

non voglia farmi parere mal creata à fatto, con la sua tanta cortesia.

Pru. *Siate certa Sig. Cornelia, che per merito vostro io godo d'honorarui, & giouarui in tutto cio che posso.*

Cor. *Il tutto è per amoreuolezza sua, alla quale resto obligatissima.*

Pru. *Non accade hauermi obligo di quello, ch' io son debitore. ben ui prego à uolermi dare buona, & presta risolutione intorno al partito di che ui ho ragionato, il quale ui assicuro, che sara a uostra contentezza.*

Cor. *Basta. ci pensarò, come ho detto, & mi risoluerò à quello ch' Iddio m' inspirerà. fra tanto V. S. si ricordi di trouarsi a tempo a casa di questo S. di Rota, che mi ci trouerò anch' io, poiche dite cosi essere necessario.*

Pru. *Non mancherò.*

Cor. *Et per hora me n' andrò in un' altro mio seruitio.*

Pru. *Andate felice.*

SCENA Ottaua.

Nicchetta, & Artiglia fantesche, & Cornelia.

Ni. *PErdonatemi madona, egli è forza ch'io u'addimandi, se si comincia per auuentura ad usare, il pigliarsi una donna due ò tre mariti?*

Cor. *Chi ti fa chiedere cosi fatte sciocchezze?*

Ni. *L'hauer uoi detto mille uolte, che non uolete per marito se non il Sig. Rutilio; & sentirui hora dar quasi intentione al dottore di pigliar anche il Sig. Celio.*

Cor. *Ti dirò: uedend'io, chel dottore mi propone questo partito, con animo di farmi piacere; & sapendo ch'egli è amicissimo di quel giouane, non ho saputo (cosi al primo) rifiutare ne biasimare l'amico suo, ne anche cosi risolutamente sprezzar il consiglio di lui.*

Ni. *V'intendo. uoi siete in questo dell'istessa natura che sono anch'io, che pare, ch'io non sappia mai uoltar la lingua à dir di nò ad alcuno.*

Cor. *Basta, che ãcor che gli si habbia data qualche poco di speranza di condescendere al suo desiderio, son però risolutissima di nõ esser mai d'altri che del mio Si. Rutilio.*

Ni. *Voi fate benissimo.*

Cor. *Et è cosa da sagia lo star ferma in un proposito, ancorche le pouere donne portino sempre nome de uolubili.*

SCENA Nona.

Radabaldo Cap. Stoppa suo seruo, Nicchetta & Cornelia.

Rad. *ET ne ho fatte di quelle, & di quell'altre tante, & tante.*

Ni. *Oh ecco uostro fratello.*

Cor. *Già l'ho ueduto.*

Sto. *Ecco la sorella vostra.*

Rad. *Oue si và sorella?*

Cor. *A uisitar la Sig. Contessa mia comare, & poi ho d'andare à casa d'uno de Sig. di Rota, oue è forza trouarmi in persona per certi atti giudiciali, che sono necessarij alla speditione della mia lite. & perche potrei tardare per buona pezza à tornare, ui raccomando la casa.*

Rad. *Questo è di souerchio. per che sapendosi che ui alloggia il Capitano Radabaldo teramonte, non sarà alcuno cosi ardito che osi approssimaruisi. andate pure à uostro commodo.*

Cor. Andiamo.

Rad. Et tornando al nostro proposito o stoppa, perche credi tu, che non si trouino più centauri al mondo?

Sto. Che ne so io? credetti che fossero fauole.

Rad. Fauole ah? tu t'ingãni. li Cẽtauri ui erano, & io con queste mani gli uccisi tutti, si che non se ne troua più razza.

Sto. Et come diauolo u'intricasti con quelli animalacci.

Rad. Ti dirò, io era una uolta retirato secretamente con la infante di Trabisonda mia terzadecima inamorata, sopra certa tauolata del suo palazzo reale, et quelle bestie credendo rapirla, montate cõ gran furore quelle scalette mi diedero un bestiale assalto, et io da pratico sapẽdo che il lor sãgue era uelenoso non uolsi contra loro cacciar mano all'armi, ma tratta la cordella dalle treccie della mia inamorata, con quella gli strangolai tutti.

Sto. O che stupendo sogno.

Rad. Ma lasciando questa, et molt'altre simili & maggiori prodezze, che forse nõ mi sono credute per esser io ancora giouane, ti torno à dire, che l'auaritia di coloro che dourebbero, et potrebbero souuenir gli oppressi della nostra fatione, guardandosi l'uno l'altro nell'ispedire i Capitani, secõdo il bisogno, sarà anche cagione che tardãdo il soccorso, le cose del Re andranno di male in peggio.

Sen. Io

Sto. Io non sò già che cosa ui manchi hora in Bologna che tanto habbiate à bramare questa uostra speditione?

Rad. Mi manca il farmi uedere, & conoscere. & più il farmi temere, et honorare ma entriamo, che uoglio che si rassettino tutte le mie armi.

SCENA Decima.

Prudentio, Gandolfo, Trippa, & Galluzzo. & Ragazzo.

Pru. Tu Galluzzo resta in casa. ne ti partire per conto alcuno.

Gal. Così farò, ma volete uoi ch'io ui meni la mula?

Pru. No: che a piedi così pian piano andremo ragionando M. Gandolfo, & io. & tu Oue sei Grimaldino?

Gri. Eccomi Sig.

Pru. Và piglia il mio capello, che uerrai meco.

Gri. Io uado.

Pru. Et tu Trippa, già sai ciò che hai à fare con la S. Cornelia et cõchiudendosi questo parẽtado co'l mezo tuo (si come spero) ne cõseguirai tal utile che te n'haurai a contentare.

Tri. A me parrà d'hauer guadagnato assai, tutta uolta ch'io faccia cosa grata a uoi, & a questo gentilhuomo.

Gan. Tu conoscerai certo di non hauer fatto seruitio a persona ingrata.

Pru. Io credo che tù non haurai molta fatica à disporla. stante la sua risposta, poco meno che risoluta. ma perche rade volte si possono conchiuder simil cose senza qualche mezano; habbiamo giudicato che tu in ciò sarai molto à proposito.

Tri. Io non mancherò d'adoprarui tutto l'ingegno, & tutte le forze mie, & presto sopra il tutto.

Pru. Così desidero. andiamo M. Gandolfo. camina ragazzo.

Vengo Sig.

Tri. Dica chi uuole, & creda ogni uno à suo modo, ch'io per me terrò sempre per fermo; che la pouertà, & la necessità siano maestre di tutte le cose inuentrici di tutti gli stratagemi, & non solo principali cagioni d'ogni astutia, & d'ogni inganno, ma anco produtrice d'ogni scienza, & d'ogni pratica. Et chi altri che la necessità che mi consuma, basterebbe ad assotigliarmi hora tanto l'ingegno, & m'insegnarebbe così subito il modo, c'ho già pensato, di dar pastura à questo forestiere, qual desidera caldissimamente d'ottenere per opera mia la uedoua per sua Nuora; & non far danno al Sig. Rutilio,

lio, che mira pur col mio mezo hauerla per sua consorte? il uiuere, & il uestire, ch'io traggo continuamente dal giouane, m'astringe à tener principal cura di lui, il guadagno poi, che mi proferiscono i uecchi, non si può rifiutare, uenendo proprio à tempo, per pagare alcuni debitucci, che non mi lassciano comparire alla piazza. Et perche chi non comincia non finisce, batterò qui à casa di questa Ruffiana mia amicissima per seruirmi di sua figliuola in quello, che ho diuisato. ta. ta. ta.

SCENA
Vndecima.

Milena Ruffiana, & Trippa.

CHI è chi batte?

Vn amico tuo Melina da bene.

Oh Trippa amoreuole, che miracolo è questo, che tu ti lassi uedere?

Io non mi diletto frequentar le case de miei amici s'io non reco loro qualche utile però d'un guadagno, ch'hora mi si è parato dinanzi son qui per fartene parte, uolendoci mettere, e tu, & portia tua, la

parte de l'industria, & dell opera nostra

Me. Prometteti pur di noi tutto ciò, che possi-
mo pur che ci assicuri, che le nostre fati-
che non siano sparse in uano.

Tri. Io non ui uerrei dinanzi con cose di sutil

Me. Alle mani dunque: che habbiamo
fare?

Tri. Vorrei, che per ingannare un certo uec-
chio forastiere, tu trouassi modo da uesti
la tua Portia d'habiti uedouili, si che pe
hauer ella nel uiso qualche somiglianz
con la uedoua sorrella del tuo Cap. Radi
baldo se l'assomigliasse ancò nell'habito

Me. Questo mi sarà facile.

Tri. Et ch'ella fosse anco introdotta per du
hore in quella casa, priche la uedoua s
ne starà fuori fino su'l tardi.

Me. Et quest'anco mi sarà facilissimo co'l m
zo del Capitano.

Tri. Resta solo, che hauẽdo tua figlia ad esser
maestra del gioco io entri ad informarla
di ciò ch'haurà à fare, & come sarà ben
instrutta; andrò à condurle il forastiere
al quale non ho uoluto dar posta ferma
finche io non habbia ordinato il tutto con
esso lei; però non perdiamo più tempo.

Me. Entriamo pure a tuo piacere.

Il Fine Del Atto Primo.

N TERMEDII

Rappresentati, La prima volta, che fù recitata la Comedia, che fù al Carneuale, finito il primo Atto.

INTERLOCVTORI.

La Frande & la Prudenza.

au. TVtto lo ſtuol mio fido
De ſerui, & paraſiti
Et d'altri a cui non cale un qua del cielo.
Vengan ouu'io gli guido
A ſtar fra i piu graditi
Coprendo i uitij lor ſotto il mio uelo
Mentr'io con finto zelo
Altrui chiamo & luſingho
Et prudenza mi fingo
Sotto il cui manto il mio diffetto celo.
Vengan doue la frode
Oltre il piacer gli reca util è lode
ru. Moſtro che di ſottera
Pur ſorgi, e'l mondo infetti
Et me ti fingi ou'io non ſtampo l'orme
Per te la pace ha guerra
Son Noia i tuoi diletti
Nuoua erine infernal furia diforme
Gia non hai tu biforme

Faccia

Faccia, per che prudente
Il passato el presente
E'l futuro anco scerni a me conforme
Ma per celar con essa
Quel ch'hai mentito et non parer l'istessa
L'empio tuo Artiglio e'l uostro
Nell'Infernal ouile
Et al tuo germe ugual solo s'adopre
Spogliati infame mostro
L'Habito al mio simile
Ond'il tuo torto piede altrui si copre
Et il tuo aspetto scopre
Al mondo errante tutto
Quel corpo infame & brutto
Scelerato essemplar sol d'inique opre
Onde le genti accorte
Te fuggan poscia assai piu che la morte
Frau. Dhe s'in grado hai l honesto
Chi ti rende si grama
Lasciar quel ch'a te auãza ad altri in part
L'altrui stupro & l'incesto
Al casto accrescon fama
Et per il reo più grato il Buon si face
Quanto à ragion più spiace
La fraude altrui scoperta
Tanto si uede aperta
Più la tua gloria ouu'apparir ti piace
Dunque me lascia doue
Sdegnoso il piede tuo spesso si moue
Pru. Il mondo ch hai corrotto
Vuol pur ch'indegnamente
Ti amette, non ch'a quel che dici io ceda

Si

i che del uolgo indotto
Et diminuta gente
La ſcio che tal hor facci ingorda preda
Tuo ch'ogni ſaggio ueda
Fra miei ſeguaci quanto
ſia cagion di Pianto
Ond'ogn'un poſcia in meglio oprar s'ecceda
Et con maggior ſalute
ſchiffando il uitio ogn'hor ſeguan uirtute
u. Fa quanto puoi ch'io ſola
Piu ſempre hauro ſeguaci
E. Maluaggia hor uane & taci
Ne ardir oue ſon io formar parola
u. Ti cedo oue tu ſei
Ma qui uarco ad oprar gli inganni miei.

IN-

INTERMEDIC

RAPRESENTATO
la seconda volta, che fu
recitata la Comedia.
che fu all'i 28.di.Ot
tobre.1581

*Finito il Primo Atto si scoperse uicino al Tem
pio di Venere una superba loggia con un d
litioso Giardino dalla qual loggia usci P
che con due sue sorelle regalmente uestite al
quali essa cosi disse.*

Psi. V *Scian sorele usciã ch'el parlar nost
Non desti il caro mio diletto sposo*
*So.pr. Misera Psiche: Misera tu dunque
Non sai che quel che carnalmente teco
Si giace, e un serpe horrendo & uelenos*
Psi. Ahime che dite. & questo è dunque ue
*So.2. Cosi non fosse: o miserella Psiche
Et perche credi tu ch'egli si celi
Se non per non scoprir l horribil form*
Psi. Misera me che dunque far debb'io?
*So. pr. Un sol rimedio a tua salute habbiar
Et questo e di chiarirti mentre ci dor*

Col

Col lume in man ben ch'egli ad ogn'hora
Ti uieti il procurar sua conoscenza
2. Et come l hai scoperto refferendo
Il tutto a noi ti promettiam l'aiuto
Nostro in qualunque occasion ti occorra
. Cosi certo far uoglio & dal cor trarmi
Lo stimol ch'hebbi sempre, non sapendo
Chi sia che di mia uita ignoto goda
2. Costei se n'entra risoluta in tutto
Di scoprir & destar questo suo sposo
Onde un di due forze che segua, o ch'egli
Nel vedersi scoprir contra sua uoglia
Si sdegni & la discacci o ch'ella incauta
Palesi a noi lo conosciuto amante
pr. Cosi fia certo
.2. Et conosciutol poi
Tẽtar potrẽ qualch'altro ingãno ond'ella
Perda il ben che ci rende inuide tanto
pr. Hora che dobbiam fare?
2. Star qui celate.
Per ueder quel che segue, & se non basta
Quel ch'e già fatto, tentar altri modi
Che piu di noi non sia Psiche contenta.

Subito si scoperse nella parte superiore dalla casa d'Amore una camera regalmente apparata con un letto ornatissimo sopra ilquale si uedeua Amor dormendo mezo coperto d'un leggier zendado & al dolce suono d un occulta Armonia si uide entrar Psiche nella camera con il lume in mano, et leuando ella il zendado scoperse

l amor

l'amor suo onde piena di stupore & tr
mante gli spruzzo una sintilla sopra
spalla & Amore destandosi si leuo sul
to dicendo.

Am. *Chi mi coce? chi e questo? ahi sciocca Psic*
Non sperar piu godermi in terra mai

P. *Ahime ch'ho fatta incauta. Ahime che fe*
Et detto ella questo, si leuo Amore mir
bilmente a uolo uscendo dalla came
trauersando tutta la scena, & in quan
comparse il Dio Pan sonando la sua sir
ga & un Satiro seco con un Cimbalo
telando in modo di moresca & dopp
suoi leggiadri aggiramenti. Psiche in
riato fuor della loggia uscendo & vede
di nuouo amor volar dal cielo uers
tempio di Venere disse.

Psi. *Ahi dolce Amore Ah caro sposo amato*
Oue t'en fuggi irato?
Lassa che far debb'io?
S'ho preduta ogni gioia ogni ben mio:

Pa. *Bella ma troppo simplicetta Psiche*
Frena il dolor, & spera
Spera ancor gioia intiera
Che ben che le sorelle tue nemiche
Gionfie d'inuidia, t'hanno
Procaciato a lor forza oltraggio & dan
Spera ancor dico al fine
Goder filice il disiato sposo
Con pace alma e riposo
Fruto ogn'hor dolce del tuo amor coglien

Psi. *Il tuo conforto o semicapro nume*

Ben

Ben mi da quella ſpeme
Ma non mi affida in tutto
n. *Scaccia ogni affanno rio, ſcaccia ogni luto*
Et uiui conſolata
Pſiche gentil ch'al fin ſarai beata.

AT-

ATTO SCONDO

SCENA PRIMA:

Arnobio seruo Celio Amante.

Ar. ANdate dico, & nō date occa[sio]ne alla fortuna di torna[re a] uoltarui le spalle hora ch[e] la comincia a mostraruis[i] benigna.

Cel. Pur che cosi sia, come m'hai detto d'h[a]uer inteso,

Ar. Non solo ui dico d'hauerlo inteso da q[uel] seruo, ma incontrai anche uostro padre [in]sieme co'l Dottore, & mi dimandarono [di] uoi con molta instanza, & io per tema [di] non errare gli dissi, ch'io credeua che [fo]ster itirato à san Michel in bosco.

Cel. Facesti bene. ma doueui pur inuestig[are] più minutamēte il lor negotio circa il [...] particolare.

Ar. Io so, che ragionauano di parentado, d[...]

di pace, ne posso comprendere se non che trattassero di darui Lucilla, & di rapacificarui con Rutilio, & come seruo non cercai di passar piu oltre. ma partiteui di gratia, accioche non deste nelle mani alla corte, & lasciatela gouernare à me che entrando in casa del dottore nel modo che m'hauete proposto uedrò se da la giouane istessa io ne potessi hauere piu chiara notitia.

Fel. Io non uoglio mai per paura partirmi da un'impresa di tanta importanza, però me ne starò qui uicino à questo tempio, & poco lontano da te, per intendere con maggior sicurezza s'io debbo (come tu dici) sperare, o in tutto disperare della mia salute.

Ar. Poiche cosi uolete ritirateui ch'io batterò & non mi riuscendo il poter entrare in casa, m'ingegnarò almeno co'l ragionar forte, & co'l nominarui di dar occasione alla giouane se sarà nella sua camera qui dinanzi di lasciarsi uedere, & forse intendere.

Fel. Procedi pur cautamente ch'io me ne starò qui ritirato.

SCENA

Seconda.

Arnobio, Galluzzo, Lucilla & Celio.

Ar. TA ta ta ta.
Gal. Chi è la? che dimandate?
Ar. Io sono un seruitore del Sig. Celio Rond[...]nini, che per cosa importante desidera[...]rei parlare alquanto con sua Signoria.
Gal. Costui certo si è dato a credere, ch'io si[...]sordo: con qual Signoria desiderares[...]tu di parlare?
Ar. Se il tuo padrone è in casa, desidera[...]parlar con la sua.
Gal. Et s'egli non ui è?
Ar. Vorrei.
Gal. Che uorresti in somma? tu mi pari u[...]ballordo.
Ar. Il Sig. Celio mio padrone uorra sapere.
Gal. Saper che?
Luc. Io oh udito nominare il mio Sig. Celio
Cel. Ecco quel Sole, che solo puo sgombra[...]ogni nebbia de miei pensieri tenebrosi.
Ar. Se il tuo padrone è in casa dico.
Gal. Con un nò, ti spedisco; & con un add[...]mi ti raccomondo.
Cel. Oh Arnobio sagacissimo.
Ar. Eccoui la lepre padrone.

Cel. Gia

Cel. Gia l'ho scoperta.

Ar. Non perdete dunque tempo, & portateui da buon cacciatore.

Cel. Io sò per lunga proua (dolce mia uita) che tutti i miei trauagli à uoi sono (la merce vostra) & di noia, & di dispiacere grandissimo, la onde non starò per hora à narrarui la lunga storia delle mie miserie, per non accrescere le uostre pene co'l mio tormento. Ma ben ui dirò, che scorto da una piccola sentilla di speranza ho tētato di far nascere occasione, di poterui, e uedere, e parlare, si per rischiarare in parte questi miei adombrati lumi, co i chiarissimi raggi de belli occhi uostri, & si ancora per assicurarmi, se è vero quello ch'il seruo mi ha detto trattarsi fra uostro padre, & il il mio conforme al uostro desiderio?

Lu. Ben conosco Sig. Celio, che persuadendoui, che à me sia celato, quello, che à uoi de nostri danni deue essere stato scoperto; per non afligermi con si trista nouella mi andate accennando quello, che a me pur troppo è palese del nostro male.

Cel. Haime che sarà?

Lu. Facendoui sapere, che anch'io per questa istessa cagione, non hauendone commodità, ne ardire di darui così infelice nouella à bocca: ui haueua scritta questa lettera con proponimento di farlaui capitare alle mani, non solo per auisarui

del rouinoso trattato de uecchi, ma p
certificarui, ch'io sono deliberatissima
di morire, o di non esser mai d'altri c
di uoi, pigliate: leggete & prouedete
egli è possibile, che io per sentirmi chia
mare sono sforzata lasciarui a
dio.

Cel. Leggerò, intenderò, & prouederò.
ui farò conoscere che sarò uostro e uiuo
morto. Hor che sarà Arnobio? il timo
re ch'ella dimostra, mi colma il cor d'a
fanno, & mi reca mille noui sospetti. M
andiamo, che qui non oso piu fermarm
per tema de la corte, ne ueggo l'hora d'i
tendere quel ch'ella mi scriue.

Ar. Andiamo.

SCENA

Terza.

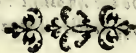
Radabaldo, e Stoppa.

Rad. ET al dispetto di quanti gradassi h
tutto il Mapamondo io uoglio inte
rissimamente tutta la gloria, & tutta l
riputation mia per me.

Sto. Oh, questo è ragioneuole. ma non s
già, che necessità ui astringa star tutto
giorno

giorno su lo scriuer cartelli, non hauendo (per quanto uoi dite) piu nemicitia con alcuno.

Rud. Io ti dico, che l'honore d'un mio pari, importa piu di quello, che altri si da à credere, & chi uietarebbe in mia assenza ad ogni priuato fantaccino dir qualche parola, che mi pregudicasse? & però ho fatto bene à proueder con parole, & prudentemente fo hora à publicare in fatti questo cartello, nel quale dichiaro che mente, rimente, & stramente ciascuno che parlasse, hauesse parlato, & fosse per parlare in dishonor mio, in presenza, in assenza, con parole chiare, oscure, ambigue, aperte, interpretatiue, direttamente indirettamente, sotto qual si uoglia forma di dire, o modo di parlare, pretesto, & colore.

Oh bello auuertimento.

SCENA
Quarta.

Trippa, Portia, Radabaldo, Stoppa, & Melina.

Tri. SI che Portia mia gentile, metti del buono à mano.

Por. Anzi del tristo, accioche meglio tu resti seruito.

Rad. Perche non basta ad un Capitano par mio seruirsi delle forze sole, ma dell'arte, & dell'ingegno ancora è necessario valersi.

Tri. Oh eccolo apunto.

Por. Ritirati. ch'io non perderò tempo.

Tri. Lauora, ch'io non ci sono.

Por. Miscra me trouass'io almeno il mio Capitano Radabaldo ch'io potessi auuertirlo.

Rad. Chi è quel che mi nomina? oh ella è Portia mia: ma si mostra tutta spauentata, che sara?

Por. Poiche non è tanto il timore, che hò di me stessa, che non sia molto maggiore la paura che mi fa dubitare della sua vita.

Rad. Che vuol dir Portia, che ci è di nouo, che tu ti mostri cosi timida, & paurosa?

Por. Oh

Por. *Oh Sig. Capitano. ſia lodato il Cielo, che ui ha fatto comparir coſi a tempo, che ſe non prendiamo preſto partito a caſi noſtri toſto toſto ſiamo ſpediti.*
Rad. *Che ti è? che è? che ſarà? che ti è incontrato?*
Por. *Il peggio che incontrar ci poteſſe.*
Sto. *Vedi come alle parole d'una uil putanella è caduta in un ſubito tutta la brauura ne calcagni à queſto caca mentite?*
Tri. *Oh furbaccia.*
Rad. *Che ſarà? dillo hormai.*
Por. *Sappiate. che Marbaluſto, a cui mi hauete rubata, è qui in Bologna.*
Rad. *Ohime, egli è qui in Bologna?*
Por. *Vi è di certiſſimo.*
Rad. *Son morto.*
Sto. *Oh ualent'huomo.*
Por. *Et per quanto mi ſon potuta accorgere nel uederlo paſſar di qui con buon numero d'huomini, mi rendo certa, che gli ſiamo ſtati dati à man ſalua.*
Tri. *Oh triſta, come finge bene.*
Rad. *Coſi deu'eſſer di certo.*
Por. *Ond'io ſenza conſiglio, rifuggo all'aiuto uoſtro.*
Sto. *Tu ti ad un ripari ſotto un grande ſcudo*
Mel. *Portia, o Portia? oue ſei?*
Tri. *Ecco queſt'altra che uiene à dargli il ſuo auanzo.*
Por. *Ohime: ch'io non sò, ou'io mi ſia.*
Me. *Oh poueretta me, che fai tu qui fuori? a peri-*

pericolo che colui passi di qui un'altra uolta, & uedendoti ti leui dal mondo.

Tri. Ah ah ah ah ch'io ho quasi à smascellar dalle risa.

Por. Io mi consigliaua qui co'l mio Capitano

Rad. Io son confuso.

Sto. Et perduto in tutto, ch'e peggio.

Rad. Ne sò che partito mi pigliare.

Mel. Io haueua di già consigliata Portia, che co'l mezo uostro s'introducesse in casa di nostra sorella, & procurasse di uestirsi alcuno de suoi habiti, accio che ella non fosse colta quì, oue è data per ispia, & che non fosse conosciuta in quell'altra casa ou'ella fosse riffugita.

Por. Io non ardiua chiederli questo per non mostrar di curar piu la sua, che la mia salute.

Me. Tu fai ingiuria al ualore del Capitano à credere ch'egli debba hauer paura d'alcuno.

Por. E ben uero: ma io che l'amo sono sforzata à temer per lui ancora ch'io lo conosca ualorosissimo.

Rad. Dice il uero la mia Portia, perche anch'io (amando) non posso fare che non tema.

Tri. Et che non trema.

Sto. Men male che confessa la sua poltroneria

Me. Potrà anch'egli piacendogli, per maggior sua sicureza ritirarsi per uno, o due giorni in qualch'altro loco.

Sto O cac-

[S]to. O cacciarsi in un cesso, con la rotella in capo per tutta questa luna.

[M]e. O almeno andare sconosciuto: che a me nõ mancheranno modi da trouargli qual che habito da trauestirsi.

[L]ad. L'andare sconosciuto mi piacerà assai.

[M]e. Entrate dunque in casa di uostra sorella, & date quell'ordine che ui ho detto (s'egli è possibile) per salute di questa meschina che fra tanto prouederò anch'io di qualche habito per lo uostro bisogno.

[L]ad. Si di gratia Melina, habbiami per raccommandato.

[P]or. Et io mi getto nelle uostre braccia.

[L]ad. Poiche il pericolo, che ci soprastà, è grãdissimo, & ch'io sò di poter disporre degli habiti, & della casa di mia sorella, andiamo tosto, ch'iui t'introdurò per tua sicurezza, & piu agiatamente poi attenderò à casi miei.

[P]or. Questa uita è uostra, & la saluarete anche per uoi.

[F]ri. Et per gli amici ancora.

[M]e. Andate dunque non perdete piu tempo.

[L]ad. Andiamo. Portia allunga i passi, che i nemici non ci sopragiungessero.

[S]to. Oh che ti uenga il cancaro nel polmone.

[L]ad. Camina Stoppa. & auuertisci à chiuder ben ben questa porta.

[M]e. Vorrei hora ch'el Trippa.

[F]ri. Eccolo. Melina mia da bene, & credo che ui sia poco piu bisogno dell'opera

mia, hauendoti ueduta incaminar la cosa con tant'arte, & con tanta prudenza che teco la perderbbe la Sibilla Trombettina.

Me. Io ho fatto quello che mi è paruto necessario secondo il tuo consiglio, ampliandolo con la esperienza che mi hanno data gli anni (per non dir i malanni) c'ho trascorsi. ma l'opera tua ci è più di bisogno che mai.

Tri. Et in che cosa?

Me. In aiutar, à leuarmi dinanzi il Capitano, acciò che Balucco nostro possa co' pāni di questo glorioso farsi uedere come fratello della uedoua à dar il resto al tuo gocciolone forastiere.

Tri. Eccomi tutto al tuo seruitio.

Me. Et ecco apunto il capitano ch'esse di casa.

Tri. Si raggira, & trema come s'hauesse il manigoldo alle spalle.

SCENA
Quinta.

Radabaldo, Stoppa, Melina, & Trippa.

Rad. Tu hai inteso Stoppa. hora di gratia affrettati. & s'alcuno t'addimandasse

dasse di me. digli che gia tre mesi m'inuiai alla uolta del Rerh con la compagnia di sei mila fanti.

Sto. *Ho inteso. & uado uolando.*

Rad. *Ho pensato in qualche altro luogo segreto procacciarmi d'allogiamento: poiche Portia mi fà certo, che i nemci gia piu uolte, hanno passeggiato qui d'intorno.*

Me. *Ritirati pur tù, & lasica fauellare à me.*

Tri. *Eccomi ritirato.*

Rad. *S'io la fuggo à questa uolta.*

Me. *Oh Capitano, & ch'è di quella meschina di Portia?*

Rad. *Tal fosse di me. ella è in luogo sicuro, in habito sconosciuto: & se ben mia sorella non e in casa, ne sia per esserui fino su'l tardi.*

Tri. *Et cosi fa à nostro proposito.*

Rad. *Non l'è però per mancare cosa alcuna, Ma io non sò già oue ridurmi, e stò in gran sospetto ch'l mio nemico all'improuiso non mi giunga alle spalle, & però come io sia trauestiio, et c'habbia trouato altro allogiamento, uerrò anche à leuar Portia da questo pericolo.*

Tri. *No capperi che sarrei rouinato.*

Rad. *Ben ch'ella si può tenere anch'iui sicurissima.*

Me. *Sarà sicura di certo: perche uenendo i nemici per uoi, & non uici trouando non cercheranno d'altri: & per assicurarui*

meglio, ho trouato un fidatissimo amico nostro uenite M. Trippa.

Tri. *Eccomi al seruitio uostro.*

Me. *Il quale è questo, che per sua gratia (senza spendere piu d'un scudo di nolo) m'ha fatto hauer certi habbiti, molto à proposito da traueſtirui, hauend'io dissegnato che Balucco nostro di casa si uesta de nostri panni per le ragioni che ui dirò poi.*

Rad. *Benissimo. Entriamo, entriamo pur tosto, che ragionando attenderemo all'ispeditione, perche non uoglio esser ueduto quì d'intorno, oue ho tutto il sospetto.*

SCENA

Sesta.

Rutilio, & Stentato.

Ru. *TV nõ mi di però p qual cagione m'habbi fatto commettere al Trappa, che intertenga mio padrigno fuori di casa?*

Sten. *A fine ch'il Chiurma (poiche uoi da buon figliuolo di famiglia non hauete mai un quattrino) habbia commodità di rubargli qualche cosa da donare a Portia: accio-*

cioch'ella si contenti d'accarezzarlo, & rimouerlo da l'amore di Cornelia nostra & torre à noi, & a lei l'impedimento d goderui insieme.

u. Mi piace, ch'essendomi in tutto rimess al parer tuo possa sperare di essere seruito, ma credi tu che costei allettata da qualche premio uorrà, & potrà aiutarci.

en. Ne son certissimo, perche la domestica conuersatione, c'ho hauuta seco sino in Napoli, me l'ha scoperta piu d una uolta per tale che m'assicuro, à fidar in lei questo, & altro maggior negotio, si che com'io habbia da poterle unger la mano, state sicuro di restar seruito, ma andate alla uia di casa, & subito ch'il chiurma habbia rubato qualche cosa, mandatelo à me, che uedremo d'incaminar la naue à buon porto.

u. Cosi faccio.

SCENA

Settima.

Stentato, & Melina.

en. TA ta ta ta

le. Chi è? chi picchia? oh stentato amore nole

uole tu sei qui ?

Sten. *Si sono Melina mia dolce. & uenuto posta per porre inanzi a te, & à Porti tua figliuola un negotietto di qualch guadagno. Si che, o lasciami entrare lei, o contentati di chiamarla fuori tan ch'io le dica uenticinque parole.*

Me. *A dirti il uero ella è andata per alcun sue bisogne, ma non sarà forse, se no bene che tu mi dica, ciò che desideri d lei, & prometteti ogni seruitio possibi per conto suo.*

Sten. *Ti dirò: il Sig. Rutilio figliastro di M Belisario mio padrone desiderarebbe ch ella, ma entriamo, che in casa ti dirò tutto. & uerrà forse fra tanto colui ch ho mandato a proueder d'un dono, ch' uoglio che godiate per amor nostro.*

Me. *Ritiramoci più tosto nella strada qui dietro, che ragioneremo a nostro cōmod*

Sten. *Andiamo oue tu vuoi.*

SCENA

Ottaua.

Trippa, & Radabaldo, Trauestito.

Tri *Ah ah ah ah io non posso ritener rifa uedendoui cosi ben tramutat*

d ha-

d'habiti ah ah ah

ad. Et tu m'aſſicuri certo, che non potrò da alcuno eſſer conoſciuto?

ri. Certiſſimo, & potete andar ſicuramente oue piu ui piace, hauendo noi anche deliberato per piu uoſtra ſicurezza ueſtir Balucco de uoſtri panni accioche abbattendoſi egli ne uoſtri nemici, & creduto uoi uenga incautamente à farui la ſcoperta.

ad. Mi piace. me n'andrò dunque coſi traſformato à procacciarmi qualche alloggiamento ſecreto, non mi parendo per hora ſicuro il leuarmi di queſta terra, eſſendo facil coſa che fuori anco mi ſiano ſtate meſſe inſidie per attrauerſarmi la ſtrada con aſſaſſinamenti.

ri. Voi dubitate con prudenza. però andate, & non perdete tempo.

ad. Io uado, & fra tanto mi ti raccomando.

ri. Ou'io ſarò buono, non ſon mai per mancarui. Hora ch'egli ſe n'è andato ſarà bene che io ritorni à uedere ſe Ballucco è all'ordine, acciò ch'io poſſa accompagnarlo con Portia quì in caſa della uedoua.

SCE-

SCENA

Nona.

Melina, & Stentato.

Me. Io sono informata benissimo, & prometteti di Portia tutto cio che desideri.

Sten Et tu prometti à lei un dono, che se n'haurà à contentare.

Me. Basta, io andarò à ragguagliarla del tutto, & amaestrarolla secondo il bisogno.

Sten. Et io fratanto andrò à pigliar l'unguento dell'ungimano.

Me. Ariuederci dunque.

Sten. Tosto tosto.

Me. Se queste trame ci riescono non posso credere di nõ rapportarne qualche buon guadagno, & ben ce n'è bisogno, poiche la professhion nostra hoggidì serue à tanti, che à fatica possiamo noi altre pouerelle procurarci il uiuere. Hora uedrò quì in Casa ciò che si è fatto intorno al negotio del Trippa. ma eccolo apunto ch'egli esce.

SCENA
Decima.

Tripa, Balucco, & Melina.

i. Ti ricordo ò Balucco à star su gli auisi.

. Io t'ho inteso à bastanza, & ne uedrai gli effetti.

e. Trippa figliolo come paßano le facende?

i. Spero che paßeranno benissimo & per uoi & per me ancora.

e. Oh Balucco à pena ch'io ti conosceua in quest'habito; ben? sai cio c'hai a fare?

l. So che ho à fingermi il Capitano o Radabaldo, & a raccoglier il uecchio come mio parente.

i. Si ricordandoti di ragionare speso di questioni, di guerre, & di conflitti.

e. Pur che non si gettino le fattiche in uano ogni cosa paßerà bene.

i. Se costui stà ne' termini, son sicurissimo di raccogliere assai, perche uedrò d'indur il uecchio in questa prima uisita à presentare à Portia creduta la Vedoua un qualche ricco dono, dandogli la cosa per conchiusa.

Bal. As-

Bal. Afficurati s'egli ci uiene, ch'io ne riporterò honore.

Mel. Et io qui in Casa pregarò il Signore che ci ponga la mano. & farò anchor fretta al Capitano ad uscirne, & leuarsi di questo contorno.

Tri. Non occorre; ch'egli di gia se n'è andadato. Hora andrò per il uecchio, tu Balucco entra colà in quella casa, che iui Portia ti attende.

SCENA

Vndecima.

Belisario, & Stentato.

Bel. TV se un pazzo, una bestia, un'ignorantaccio. non credi tu ch'io conosca che se tu hauessi saputo accozzar insieme quattro parole, che anche Cornelia haurebbe accettato il mio dono, come ha fatto Portia.

Sten. Voi u'ingannate padrone; se pensate di poter indur la Signora Cornelia al uostor desiderio.

Bel. Che sai tu delle cose del Mondo? io ho hormai hauuti tanti fauori da lei.

Sten. Et che fauori?

Bel. Mille te ne potrei contare, ma che piu? hier-

hiermattina, incontrandola, non mi fece ella una bellissima riuerenza?

n. Et che sapete uoi, che non inciampasse; & ui paresse un'inchino?

. Anch io ne dubitai da principio, perche a dir il uero, l'atto hebbe alquanto del sinistro. ma mi accorsi poi al soghignar ch'ella fece, che conobbe, ch'io ueniua allhora allhora dal barbiere, & che cosi raffazzonato le piacqui.

n. Potrebb'essere: ma oue andate uoi cosi in fretta.

. Io voglio andar à lei senza metterui piu indugio.

n. Costui di certo mi guastarà il dissegno, udite, udite padrone non andate.

. Ta ta ta ta.

n. Padrone? udite, non picchiate, ascoltate.

l. Io uoglio battere, entrare, e parlare, e farti conoscere che tu sei una bestia.

n. Eh. che hora non è tempo di parlarle, andiamo: andiamo dico. che ui ho a dire un mar di cose intorno a questa materia.

l. Materia à tua posta. guiderò ben io la cosa in modo che starà bene ta ta ta ta.

n. Il reggersi con pazzi è un piacere, ma il gouernarsi con ostinati è una morte.

SCE-

SCENA
Duodecima.

Portia, Belisario, & Stentato.

Por. IO non uoleua rispondere ad alcuno, ma l'importunità di costui me la fà dar fuori, chi è? chi picchia?

Sten. Oime: questa mi par la uoce di Portia. io non l'intendo.

Bel. Son io Sig. Cornelia.

Por. E che dimandate?

Sten. Sogno io; o che? ella è pur d'essa.

Bel. Poootta della uita mia: uoi state bene in contegno. non conoscete uoi il uostro M. Belisario. Scendete un poco a basso sangue mio dolce, tanto ch'io ui dica dieci parole; o fatemi aprire che monterò io di sopra.

Sten. Eh ehm: canzona in amaro.

Por. Ribecco.

Bel. Becco? purche lo stentato non habbia detto il uero?

Sten. Il Grimo ha preso un grancio. l'accerri!

Por. Cortesia.

Bel. Per cortesia: Signora si. ascoltate di gratia

gratia uinticinque parole.

Por. Et che uolete uoi da me?

Bel. Vorrei contarui una uolta i miei affanni uita mia cara, & farui toccar con mano quello che non hauete creduto al mio seruitore, rifiutando le mie ballotte.

Sten. Signora Cornelia, il punto è questo, che uoi non hauete ragione a uoler credere ch'il mio padrone sia inamorato della signora Portia, & hauete il torto a rifiutare per questo le cose sue.

Por. Il torto ha egli. & non io: credi tu ch'io non sappia come stanno i suoi secreti? & ch'egli ha dato tutto l'amor suo à Portia uenendo poi a me per solo suo passa tempo.

Bel. S'io amo altra che uoi, s'io non iscoppio per amor uostro, se mi tira il pensiere altroue che qui, io prego amore con tutte le sue forze, che non ui faccia mai inamorare di me.

Sten: Questo è un gran scongiuro o Signora Cornelia. & siete isforzata a credere quello ch'egli dice.

Por. Anzi ho caro, che mi sia uenuto dinanzi, per sfogar la collera, che ho con esso lui. Et gli fo sapere, che s'ardirà mai piu di guardare ou'io mi sia, lo farò fare il piu scontento huomo che nascesse mai.

Bel. Ah

Bel. Oh Sig. Cornelia?

Por. Non piu, non più, andate alla uost
Portia, con lei godeteui, con lei trast
late ui, & m'increſce anch' che habbi
tanto, bene, che inuero ella è trop
gentile, et troppo honorata per uoi.

Bel. Infelice me. non ſo già penſarmi, o
de naſca hora queſto tanto ſdegno?

Sten. Quand'io ui diceua, ch'ella era in c
lera con uoi, non lo credeuate, ma
ſtà bene ogni male, uoi le uolete tutt
& non ſi finirà la feſta che tutte ui pia
teranno il porro.

Bel. Che hò io a fare? come mi ho a g
uernare?

Sten. Attendere à Portia ſola.

Bel. Et ſe anch'ella mi moſtrò hieri il uiſo
l'armi?

Sten. Tentar di faruela grata con qua
dono.

Bel. Non l'hai tu appreſentato il fiore
parte mia?

Sten. Signor ſi. & l'ha anche accettato cor
ſſimamente, ma ui biſognerebbe uſcir
fiori, & di fauori.

Bel. Vn'altra uolta le uſerò poi qualche m
gior corteſia.

Sten. Baſta. praticheremo, penſaremo &
gioneremo.

Bel. Io uorrei praticare penſare ragione,
far adeſſo io.

Sten. Oh: adeſſo e troppo preſto, ma date

tanto

tanto tempo, ch'io uada a far quel seruitio alla patrona, & s'io non ui metto a cauallo, uoglio esser tenuto un asino. Però andate ad aspettarmi per un poco alle scole, che hor hora sarò a uoi.

l. Di gratia non mi fare indugiar troppo.

SCENA
Terza decima.

Trippa, & Gandolfo.

i. IO Signor Gandolfo honorando non dormo, quando ho a seruire un amico, & subito ch'io ui lasciai, andai a parlare con la Signora Cornelia, & dopo lungo ragionamento la indussi (come u'ho detto) à contentarsi del tutto, & à tornarsene subito à Casa. Hora piacendoui di ragionar seco ue la trouarete dispostissima.

l. Stà benissimo.

i. Et haurò caro, che la uisitiate senza piu indugio. & che da lei medesima pigliate sicurezza di quanto ui dico. oltre che la uedrete d'appresso, & la considerarete meglio di quello che dite hauer fatto da

lontano

lontano in casa del Dottore.

Gan. Così desidero, ne ti dar à credere, ch
habbia procurato questo parentado per
gordigia della sua dote, ma si bene per
lationi, ch'ho hauute dal Dottore d
sue rare qualità.

Tri. Non se ne può dir tanto, che non ne
molto più. Et ho anche caro che uoi p
uemate la sua liberalità, con farle
bel dono. ta ta ta ta.

SCENA

Quartadecima.

Ballucco, Trippa, & Gandolfo.

Bal. CHi è la? chi picchia?

Trip. Amici Sig. Capitano.

Bal. Ben uenga il nostro Trippa. Et uoi ge
tilhuomo uorreste qualche cosa da noi?

Gan. Vorrei faruì piacere, & seruitio, ou
son buono.

Tri. Signor Capitano, questo gentilhuomo
no'l sapete) è il signor Gandolfo Rond
nini padre di quel giouane di cui ui ra
nai poco fa.

Bal. Oh signor Gandolfo V. S. mi perdoni,
io non la conosceua. Et si come io haue
notitia di lei per fama, così ho caro non
lamente

lamente di uederla come amico, ma di seruirla, & di goderla come amico e & come caro parente.

Gan. M haurete parente, & amico sempre prontissimo al uostro seruitio.

al. Lasciamo le cerimonie, & entriamo.

Gan. Entri V. S.

Cri. Entrate insieme.

SCENA

Decima quinta.

Celio, & Arnobio.

l. Ahi lasso, ch'io son pur il piu misero, & il piu infelice amante c'hoggidi uiua al Mondo. & ben ho à dolermi della fortuna, essendo io nato solo bersaglio di tutti gli infortuni, & di tutte le miserie.

r. Io non haurei giamai creduto, che hauesse a sucedere un tanto male, quanto ella ui scriue.

l. Misero me, dunque patirò io, non solo di uedere il mio nemico possessore del mio bene, & dell'anima mia, & andar uittorioso, & altero del mio tormento, et della mia morte; ma sofferirò anco, come uolon

tario ministro del mio proprio danno, uedermi congiunto con altra, che con quella à cui solo ho sacrato il cuore, & la uita?

Ar. *Assai facilmente si trouerebbe modo da liberarsi dalla Vedoua, o co'l ritirarci altroue, per qualche tempo; ouero (il che piu mi piacerebbe) co'l far credere a nostro padre, che uoi habbiate già sposata altra donna: Ma non so però trouar modo alcuno da uietare, che'l parentado, ch'ella ui scriue, eßere poco men, che conchiuso con Rutilio, non habbia effetto.*

SCENA
Sestadecima.

Radabaldo, Arnobio, & Stoppa.

Rad. *Et poiche in quest'habito son sicuro hormai di non essere conosciuto.*

Arn. *Che foggia d'huomo nouo, è quella fantasma che uien ragionando co'l mio Stoppa?*

Rad. *Non hauendo potuto fermare la stanza, ch'io credetti, possiamo andare sino in fiacca il collo, a uederese quella tua madonna Isabella ci potesse accomodare.*

Ar. Per

Ar. Per mia fe, ch'egli è quella bestia del Capitano suo padrone. ritirateui Sig. Celio, ritirateui presto.

Sto. S'io fossi uoi, oltre a l'eßere in questa noua maniera d'habiti, uorrei anco mostrare di esser uenuto da gli Antipodi, fingendo di non sapere ne parlare, ne intendere italiano. lasciando tutta la cura a me, di parlare, & di rispondere ne i negotij uostri, secondo che n'occorresse il bisogno.

Ar. Forse forse.

Rad. Al corpo del mondo, che non mi spiace questo tuo consiglio.

Ar. Che si, che la fortuna m'aprirà fors'anco la strada alla saluezza del mio padrone.

Sto. Che così potrebbono ben cercare questi uostri nemici, ma non già trouare, ne pur pensare ch'il gran Capitan Radabaldo terramontesi calasse sotto habito si diuerso dalla sua professione.

Ar. Io la comincio ad intendere, oh s'ella mi uenisse fatta.

Rad. Si come sarrebbe pazzia il troppo assicurarsi, così è gran prudenza l'essere antiueduto in tutte le cose. & se bene io non uoglio dir di temere, ti dirò però che mi resta da sopettare assai, hauendo tanti nemici dietro, & tante spie d'intorno, com'io so d'hauere: & quel ch'è peggio, non conoscendo io alcuno di loro,

in modo ch'io ſappia da chi guardarmi.

Ar. Et queſto fa per me.

Sto. Dite pure, che per trouarui qui ho ra come foraſtiere ſenza ſeguito hauet giuſta cagione di temer aſſai di male, & ſperar poco di bene.

Ar. Apunto qui ti uoleua, ne uoglio per mi ſe perdere così bella occaſione. Stoppa, Stoppa? a tempo ti ueggo, poiche non oue trouare il tuo padrone.

Sto. Il mio padrone non è in Bologna.

Ar. Me n'increſce perche io uoleua dargli modo di far cacciar prigione, & caſtiga certe genti, che uanno ſpiando di lui, p farlo capitar male.

Rad. Io ci ſono: & io, ſon io. & ſon q per farti piacere, poiche ti ueggo muo re a beneficio mio.

Sto. Per mia fe, che egli ſi è moſtrato mol dificile a diſcoprirſi.

Ar. Oh Signor Capitano mi gioua il r conoſcerui, ancor che mi ſpiaccia il ued ui correre qualche pericolo della vit ma io ſon quì per traruene in parte, ſpi to dalla pietà che ho, di uedere un p uoſtro andar a riſchio d'eſſere aſſaſſina

Rad. Io ui ringratio, ma come, & quan diſſegnate uoi di far queſto?

Ar. Il come ui dirò fra poco il quando ſarà uoſtro piacere. ma prima uorrei intend re, ſe hauete domeſtichezza alcuna c quel dottore, che iui habita.

Rad. L'

Rad. L'ho ueduto qualche uolta, ma non ho mai parlato seco.

Sto L'arte sua è così diuersa dalla nostra, che non habbiamo curato la sua amicitia, oltra che sono pochi giorni, ch'il Capitano è quì, solo per uisitar sua sorella, & non per fermaruisi, onde non è marauiglia s'egli non si è fatto conoscere più che tanto.

Ar. Apunto così mi piace, hora se ui contentarete far quello ch'io ui dirò, sicurissimamente ui caccierò dalla macchia tutti questi lupi, che ui tendono insidie.

Rad. Farò ciò che tu uorrai.

Ar. Ritiriamoci quà dietro, che in uenticinque parole ui mostrerò il modo di uscir d'ogni pericolo.

Rad. Eccomi, che ti seguo.

Il Fine dell'Atto Secondo.

INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta, che fù recitata la Comedia, finito il Secondo Atto.

Fortuna, Tempo, Amore.

For. *Poiche quanto e di ben ſotto la Luna*
Sol dal mio impeto et dal mio arbitrio
Onde dal nome mio Ben di fortuna ſe retto
Qual ſi noma ouu'l ſenſo ha piu diletto
Per moſtrar quanto in me forza s'aduna
Voglio ſcoprirui a piu d'un chiaro effetto
Come ſenza il ſaper uoſtro col mio
Solo uoler il tutto in uoi poſs'io

Tem. *Poſcia ch'el tuo girar falace incerto*
Cede al mio corſo & ch'io rendo ſouente
Quel che tu inuoli altrui ſenza demerto
Et rode l'opra tua ſpeſſo il mio dente
Come a Nume piu degno & di piu merto
Giri ciaſcun in me l'occhio & la mente
Che mi uedrà far lieti hor con miei giri
Molti quai tu ſomergi empia in martiri.

Am. *Queſti alato, & tu Cieca a me ch'alato*
Pur ſono, & cieco eſſendo, il tutto ſcerno
Cedete poi ch'a me dominio e dato
In cielo in Terra & fin nel tetro inferno
Ch'il tempo & la fortuna incerta e'l fato
Dal

Dal mio uoler ch'a dritto e detto Amore
Et d'ogni ben ch'huom gode, e primo autore
or. Poi ch'Amor tutto uince, & tutto moue
Dianſi a giuſta ragion le glorie prime
A lui che del Diletto e genitore
Et d ogni bẽ ch'huomo gode e prim'auttore.

INTERMEDIO

RAPRESENTATO la ſeconda volta, che fu recitata la Comedia. finito il Secondo Atto.

Pſi. DE *le ſorelle tue l'empio conſiglio*
*Anzi di me medeſma la ſciochez*a
M'ha pur a tal miſeria hoggi condotta
Che piu ſperar non poſso alcun conforto
Poi che del mio piacer della mia gioia
Or s'io più ch'altra mi uiuea felice
Mi ſon priuata per ſouerchia cura.

Cerere ſopra un ornatiſſimo carro tirato da due Serpenti uſci con uiſta mirabile dalla parte piu lontana della Scena.

Pſi. Ma ecco, ecco uer me Cerere Dea
Che già piu volte a mio fauor e ſtata
Ce. Che fai quì miſerella & che non fuggi?
Fuggi infelice, fuggi il fiero ſdegno
Di Venere ch'irata fa cercarti
er tutto et vuol con crudeltà punirti
Non ſolo del tuo hauer come s'intende

In

Incauta offeso il suo diletto figlio
Ma de l'hauerle tu con tue bellezze
Vsurpati quà giù gli honori e i preggî

Psi. *Che colpa fu la mia se tale piacque*
A Natura produrmi ? oh beltà uana
Oh dannosa beltà, Beltà nefanda,
Di quanto mal sei tu cagion al mondo
S'io ben comprendo i tuoi dannosi effettî
In Cielo era diceuole ch'il bello
Hauesse loco , & non qui doue solo
Han le brutezze il proprio lor ricetto
Misere donne a che con studio tanto
Con si gran cura , & con fatiche intense
Procacciate apparer si uaghe & belle?
Sia uostro essempio homai questa infelice
Che per esser tenuta in parte bella
In un abisso di miseria e corsa.

Giunone sopra un'altissima Nuuola compa rendo da l'altro capo della scena con ma rauigliosa uaghezze sopragiunse dicendo.

Giu. *Misera Psiche infausta , hora che fai*
Qui doue hà il tempio suo Venere , quale
Tanto contra di te si mostra irata?

e. *Anch'io la consigliaua a far partita*
O Celarsi almen tanto che a la Dea
Pasi questo primo empito de l'ira

Giu. *Ella non fia si tosto per placarsi*

Perche troppo nel uer si sente offesa
Nel pregio di beltà, che con ogni arte
Procurò sempre di auanzarsi, & hora
Teme da la tua gratia esser conuinta,
Et io (per dirne il uer) godo ch'ella habbia
Trouata che in beltà seco contende
Ne seco haurà a fauor forse com'hebbe
Meco il Troian Pastor, onde mi dolgo
Non poterti aiutar, Bastati adunque
Ch'io ti consigli andar in loco doue
De l'amorosa Dea non temi l'ira

Ce. Prendi il consiglio di chi t'ama o figlia
Ch'anch'io per non scoprirmi in tua diffesa
Contra l'irata Venere, mi parto.

Giu. Anch io ti lascio & uado
A far sereno il cielo
In questo allegro giorno
In che forse tu ancor sarai contenta.

Et trappassando Cerere sul carro col Pino in mano acceso, & Giunone sopra la Nuuola co il suo pauone allato & con la tazza in mano lasciarono psiche dolente.

Psi. MIsera che far deggio? se non trouo
Pur da gli amici numi alcũ socorso
Poscia ch'attende in uan l'altrui fauore
Quei cui'l nemico suo troppo e possente
Nè so come fuggir suo fiero sdegno
O come farlo in parte almen più lieue
Se non col gir io riuerente & china
A rimettermi humil nelle sue braccia:
Questo per minor male elegger uoglio

Che

Che l'humiltà souente hà forza hauuta
Di placar in altrui seuero sdegno
Et forse in tanto haurò fortuna amica
Ch'io trouerò nelle materne case
Amore, & forse il suo sdegno men graue
Placar con humiltà mi fia concesso.

Qui venere uscì dal suo tempio tutta sdegnata, & haueua per sua scorta due Colombe.

Psi. Ma ecco ohime la Dea sdegnosa & fiera
Ch'escie dal tempio suo
Ven. Qui sei maluaggia?
Psi. Santa madre d'Amor
Ven. Ancor ardisci.
Con la profana lingua, empia il mio nome
Inuocar? Vieni scelerata, vieni
Che se ben le mie man uersar non ponno
Mai sangue, a tal supplitio ti esporanno
Ch'inuidia haurai a chi e di uita casso.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA:

Trippa, Gandolfo.

Tri. VEdete Si. Gandolfo com'in un subito ella n'ha data bonissima risolutione, onde non potete già se non lodarui del l'opera mia.

Gan. Ne ringratio Dio, & a te ne resterò sempre con obligo.

Trip. Non uoglio che V. S. mi resti obligata, & mi reputo hauer guadagnato assai hauendo ser uito il Sig. Dottore, se però anche V. S. ne resta (come credo) sodisfatta.

Gan. Io ti torno à dire, che mi è tanto caro, l'hauere stabilito questo parẽtado, che s'io posso condur anche à fine la pace frà mio figliuolo, & quel giouane suo auuersario non saprò quasi più che altro mi desiderare.

Trip. Ancor che V. S. ci habbia ottimi mezani, & che poco ni sia bisogno in questo dell'-

dell'opera mia, io mi ui proffero tuttauia prontissimo ou'io sia bono ad interporre la fatica, & l'industria mia.

Gan. Te ne ringratio, & occorrendone il bisogno mi seruirò di te. & fra tanto goderai questi pochi per amor mio.

Tri. Io li accetterò per darui animo di commandarmi si come io sono, & sarò sempre al seruitio uostro.

Gan. Hor ua felice.

SCENA

Seconda.

Arnobio, Radabaldo, Gandolfo, & Stoppa.

Ar. SI che, uoi non hauete ad aprir bocca, fingendo sempre di non sapere ne parlare, ne intendere Italiano, & lasciate dire allo Stoppa uostro.

Rad. Ho inteso: & cosi farò.

Gan. Voglio dar ragguaglio al dottore di questa bona conclusione.

Ar. Andate, & lasciateui trouar fra mez'hora per ragionar co'l Dottore, andate tosto dico. perche mi bisogna parlare con quel uecchio ch'entra colla.

Sto. A ri-

Sto. Ariuederci dunque.

Ar. Si: & ricordati di uenir uestito nel modo che già t'ho diuisato, o Padrone? O Sig. Gandolfo?

Gan. Chi è?

Ar. Son io. son io.

Gan. O Arnobio a che siamo? ch'è di mio figliuolo?

Ar. Egli non è com'io pensaua a San Michele in bosco. & perche mostra anco fidarsi poco di me non saprei più oue cercarlo.

Gan. Haurei caro che si trouasse, non tanto per il negocio della pace, quanto per fargli sapere la contentezza ch'io sento del parentado, che poco fa ho conchiuso, hauendo egli a restare accompagnato con donna, della quale mi dò a credere che haura interissima satisfaitione.

Ar. Mi piace ueramente, & m'increscе solo di non saper oue trouarlo, & dargli questa felicissima nouella, poich'egli sempre è stato dubbioso che non ue n'hauesse a contentare.

Gan. Questo non era partito da rifiutare, essendo per giudicio uniuersale da tutte le parti perfetto.

Ar. Cosi è certo, & tanto maggiore sarà la sodisfattione del Sig. Celio, quanto conoscerà hauer posta la mente ad un soggetto, che sia stato conforme al uostro desiderio.

Gan. facilmente gli animi nostri conuengono

in

in quello che dispongono i Cieli, onde tanto me ne contento, ch'ogni momento mi pare un'anno, ch'egli uenga a l'atto delle sposalitie.

r. Le sposalitie dunque già fatte, non bastanno?

an. Quali sposalitie? ballordo? se pur hor hora ho io conchiusa la cosa?

r. V'intendo. ma se ben uoi di uostro consenso non l'hauete conchiusa se non hora con parole, egli però già più di quindeci giorni l'ha stabilita con fatti, & non solo con le debite cerimonie l'ha sposata, ma si è anco accompagnato seco più d'una uolta.

an. Sposata chi? accompagnato con chi?

r. Con la Sig. Siluia Pignatelli Napolitana.

an Ahime, ch'io comincio a dubitare. qual Siluia? che dici tu bestia? di cui parli tu?

r. Della Sposa di uostro figliuolo.

an. Io son morto. Chi è questa sposa dico? oue habita? che parentado è il suo?

r. Costei è una bellissima gentildonna figliuola d'un nobilissimo Caualiere Napoletano, che da l'hauer poca dote in poi; ha tutte le belle qualità che si possano desiderare, & molto più di quelle di che uoi ragionauate pur dianzi.

an. Ahime, ch'io non ragionaua di Caualeresse, ne di forastiere, ne di poca dote, ma di questa uedoua qui uicina ragiona

no io. Ma hora m'auueggo che questo traditore, & forse per tuo consiglio haurà sposata qualche rea femina.

Ar. Per mio consiglio non ha egli fatto cosa alcuna ma ha bene sposata colei ch'io ui dico, & della quale io intendeua che ragionaste ancor uoi.

Gan. Io ragionaua d'una fune, ch'annodi il collo a te, & a lui. oh infelice Gandolfo, come mi trou'io schernito, uituperato, & rouinato. uoglio entrare al Dottore, tu ua cerca Celio, tanto che lo troui, & uedi di coudurlo a me quanto prima. ma sopra'l tutto auuertisci a non gli dire che tu mi habbi scorperto di ciò cosa alcuna.

Ar. Anzi ui prego a non gli far sapere, ch'io ui habbia palesato questo fatto.

Gan. Basta, cercalo, troualo s'egli è possibile, & fallo uenire a tutti i modi.

Ar. Ah ah ah ah. oh com'ella entrata benissimo.

SCENA

Terza.

Celio, Arnobio, & Melina.

l. E' *Poſſibile, che coſtui ſi ſia ſcordato di me? ma eccolo. che hai fatto Arnobio?*

r. *Non hauete dunque udito, & ueduto, com'io l'ho cacciata al uecchio?*

l. *Non io.*

r. *Entriamo qui in caſa di queſta ruffiana mia amiciſſima, poiche lo ſtar quì è pericoloſo per molti riſpetti, & agiatamente ui narrerò il tutto. Ma oue ne uai Melina con tanta freta? uorrei pur goderti un pochetto.*

e. *Oh Arnobio io uado qui poco lontano.*

r. *Entrate pur padrona, che hor hora uengo anch'io. Io haurei gran biſogno Melina d'un ſeruitio da te, & dalla tua Portia ma però con uoſtro utile.*

e. *Portia non è in caſa. ma hora uado a punto per condurlaui. & fra poco poco ſaremo ambedue al tuo ſeruitio.*

r. *V'attẽderemo dunque qui in caſa uoſtra.*

e. *Si: che toſto ci ſaremo ancor noi. & forſe qualche altra coſetta da guadagno ci apporterà anco coſtui, però uoglio*

anda-

andare à Portia, & s'el negotio del Trippa sarà spedito, le farò fretta a tornarsene a casa.

SCENA Quarta.

Balucco, Melina, & Portia.

Bal. OH sete qui? a punto ueniua per uoi.
Me. Hauete spedito quel seruitio?
Bal. Si. & bene, onde Portia hora si è messa in punto per tornar a casa.
Por. Siete qui madre?
Me. Si figliuola sarebbe bisogno, che tu ti trouassi in casa per seruir, con nostro utile lo Stentato nostro, il quale ha promesso di donarti un presente che ti piacerà, accioche tu intertenga su le bachette quell'uccellaccio di Belisario suo patrone.
Por. Poco fa a punto per cenni, & motti dello Stentato, ho data una streggiata di parole a questo caualaccio in persona della Sig. Cornelia, hora per ubidienza uostra gli darò anco una menata de fatti a commune utilità.
Me. Tu farai da donna saggia. Et ecco apunto lo Stentato, che deue uenir a man piene. andiamogli incontro, & non mancare di accarrezzarlo.

SCE-

SCENA
Quinta.

Stentato, Balucco, Melina, & Portia.

POiche al chiurma non è uenuto fatto il poter rubare al uecchio, ho pensato caminare per un'altra strada. Ma eccole apunto. Melina amoreuole, che si fa? Balucco? perche cosi in questi habito da tagliaferro?

Per non parer sempre poltrone.

Noi andiamo a casa per fare ciò che fa bisogno in tuo seruitio. Et degli amici.

Se tu ti adopri cosi bene o Portia nell'accarezzare, & intertenere il mio padrone co'l tuo proprio nome; come sotto quello della uedoua l'hai saputo rabuffare; tu sei la prima donna che porti gonna.

Oh le sarà poca fatica, non dubitare.

Io le ho promesso tal utile di questa facenda, che se n'haurà a contentare.

Et io condurò qui il uecchio quanto prima, & con una mia inuentione farò che egli offerirà meza dozina di ducati al bossolo delle uostre astutie.

Ma come? & quando?

Ogni cosa sarà fra mez'hora, & tu Portia

tia non haurai a far altro, che assecondar me, affermando, & facendo, quello ch'affermerò, & dirò io.

Por. M'ingegnerò di far sì, che resterai da me sodisfatto.

Sten. Entrate, ch'andrò anch'io a cercar di lui.

SCENA

Sesta.

Belisario, Gandolfo, Cornelia, Nichetta, & Artiglia.

Bel. IO ho un seruidore che nelle faccende è più longo, che non è un di scena pa[illegible] mi disse di uenir fra un poco dietro all[illegible] sucole, & io l'ho aspettato piu di dieci p[illegible] chi, ne lo so ueder dietro a sucole, ne di[illegible] tro à Demoni che li rompano il collo.

Gan. E pur dura cosa l'aspettare, il Dottor non torna a Casa, & io ho il foco nel co[illegible] re per quello che mi ha detto il seruo d[illegible] mio figliuolo.

Cor. Si ch'io dubito Nichetta, che mi sarebb[illegible] conuenuto indugiar troppo.

Bel. Ma non è quella la mia Sig. Cornelia?

Cor. Essendo di gia giunta l'hora, ch'il mio S[illegible] Rutilio è solito di lasciarsi ueder qui d'intorno.

Bel. Sì

el. Si ch'ella è d'essa.

Ni. Purche non sia anco impedito per questa sua questione.

San. Quella all habito, & al uiso ancora, mi par la uedoua mia nora.

or. Che Iddio mandi il mal anno a Celio.

San. E d'essa certo, che ha detto a punto non so che di Celio.

el. Voglio far bon animo.

Art. Oh ecco il babuasso di M. Belisario.

el. Forse le sarà passata la collera. bon giorno Sig. Cornelia mia gentilissima.

San. Ella è pur d'essa.

or. Bon giorno, & ben anno Sig. Belisario mio honorando.

San Non so s'io debba lasciarmi uedere.

el. Mi piace assai, che uoi non siate piu sdegnata meco, come erauate pur dianzi.

or. Io sdegnata con uoi? perche?

el. Per gelosia ch'io non amassi piu Portia, che uoi, & per dubbio ch'io non fossi piu suo che vostro.

or. Messer Belisario; io ui ho fatto intendere altre uolte, che per la nobiltà, & per l' età uostra, io ui honorerò sempre, come gentilhuomo, ma come tornate su queste uostre fauole. assicurateui ch'io ui porterò odio mortaliss. m'hauete intesa à bastanza.

Ni. Ella ha ragione. credete uoi che sia donna di chiasso. andate alla mal hora.

el. Che ardisci di dire ancor tu sfacciatella? se mi ti metto dietro.

Ni. S'io

Ni. S'io piglio una pianella?

Gan. Fermati. fermateui ancor uoi. che uuo dir Signora Cornelia? che cosa hauete a partire con questo gentilhuomo?

Bel. Che uolete saper uoi? andate per i fatti vostri.

Gan. I fatti miei sono il difendere l'honore di questa gentildonna, & l'offender chi tentarà farle oltraggio.

Arti. Oh siate uoi benedetto.

Cor. Vi bacio le mani.

Bel. Ch'hauete uoi a far seco, ch'habbiate a torre la sua protetione?

Gan. Ella è mia nora. anzi uoglio che sia mia figliuola.

Cor. Che dice quest'altro uecchio? Nichetta?

Ni. Che so io, che non l'intendo. ne forse mai piu lo uidi.

Gan. Andiamo figliuola, andiamo, torniamo a casa uostra, che ho a ragionar con uoi di nouo d'una cosa importantissima.

Bel. Dubito di non hauer dato in un suo parente, non lo conoscendo.

Cor. Di che cosa hauete uoi a ragionar meco.

Gan. Sopra un particolare del mio Celio uostro sposo.

Cor. Che Celio? che sposo? hor uedi s'io son hoggi ben abbattuta?

Bel. Ah ah han.

Gan Certo ella haurà saputo, che Celio ha sposata altra donna.

Bel. Dice

Bel. Dice il uero, andate alla mal hora, andiamo noi Sig. Cornelia.

Cor. Eh andate per i fatti uostri se uolete.

Ni. Voi hauete pur hoggi dell'importuno.

Gan. Sig. Cornelia, lasciate dir chi uuole, & assicurateui che Celio non sarà marito d'altra che di uoi.

Arti. Oh che cosa odo?

Cor. Che marito? che ho io a fare, ne di uoi, ne di lui?

Gan. Oh: uoi hauete pur ad essere sua moglie se non uolete mancare alla fede uostra.

Cor. Io sua moglie? eh gentilhuomo uoi m'hauete colta in iscambio?

Bel. Cosi deu'esser certo, andiamo Sig. Cornelia, lasciamo costui che non sa ciò che si dica.

Cor. Andate alla malhora.

Gan. Ah figliuola, questi sono dunque i ragionamenti, che habbiamo hauuti insieme?

Cor. Et quando ragionaste uoi mai piu meco?

Gan Poco fa: quando ui donai la collana con li manigli, & pendenti, & conchiudemmo il parentado insieme.

Cor. Qual parentado? qual collana?

Ni. Oh questa ne sarà un'altra.

Cor. Io non hebbi mai, ne da uoi, ne da huomo del mondo cosa alcuna in dono.

Bel. Dice il uero: che anch'io le mandai a donar le ballotte, & non le uolle accettare.

Ni. Quali balotte?

Cor. Andia

Cor. *Andiamo, che questi uecchi nō mi facesſero far qualche pazzia.*

Ni. *Si di gratia.*

Art. *Io non ſo gia ciò che ſi nogliano dire?*

Gan. *Io reſto tutto confuſo.*

Bel *Io ſon piu diſperato che prima.*

Gan. *Et ben ho gran biſogno del conſiglio de Dottore.*

Bel. *Biſogna ch'io mi riccorra all'aiuto dell Stentato.*

Gan. *Vuo ueder a tutti i modi di trouarlo: ma non ſo gia imaginarmi onde ſia nata i queſta donna una così ſubita mutation d animo.*

Bel. *E pur gran coſa, che coſtei ogni giorn mi ſi moſtri piu dura, & piu oſtinata ma mi darò talmente a Portia, che pe geloſia ti farò crudelecia ſtrugere, & co ſumar tutta. Baſta.*

SCENA

Settima.

Celio, & Arnobio.

Ce. ET a queſto modo uengo ad eſſere con ſtretto non ſolo a fuggir i nemici & la corte, ma anco la uiſta del propri mio padre, hauendoli tu fatto creder

una

una tal bugia.

Ar. *Io ho fatto come sogliono fare gli esperti medici, che per curare le piaghe putrefatte le aggiungono il taglio, il quale ancor che dolga all'infermo è però rimedio necessario al suo male.*

Cel. *Poiche così hai determinato, mi rimetto alla tua cura in tutto, & per tutto.*

Ar. *Et io farò ciò che conoscerò esser utile, & contento uostro. Queste donne già sono informatissime di quello ch'hanno à dire, & io presso à poco so quello che ho à fare. Et gia come u'ho detto ho messo in campo un doppio canone per isbandare quelli che ci ponno offendere, & mi merauiglio che non comparisca il Capitan Radabaldo per il cui mezo ho à uenire all'effetto.*

Cel. *Basta: non mi mancar di gratia d'ogni tuo aiuto, rendendoti certo che mai huomo non fu al Mondo, ne piu confuso, ne piu perduto di quello, che hora io mi trouo.*

Ar. *State di bon animo dico, ch'io guiderò la cosa in modo che ui loderete dell'opera mia.*

SCENA
Ottaua.

Prudentio, Gandolfo, Celio, & Arnobio.

Pru. VOi mi fate merauigliare M. Gandolfo più nel narrarmi la poca fermezza della vedoua, che nello scoprirmi il caso di uostro figliuolo, perche così fatti errori amorosi sono propri de giouani.

Ar. Eccoui apunto uostro padre co'l Dottore andateui con Dio. partiteui.

Cel. Ricordati

Ar. Non più. Oh uenisse hora questo Capitano.

Gan. Ahime: che già mi riputai felice, credendomi d'hauer un figliuolo studioso, & obediente, ma hora a ragione mi reputo infelicissimo conoscẽdolo tutto al cõtrario.

Pru. S'io ragionassi alquanto seco, o almen con quella donna, ch'egli ha sposata, trouarei forse da frastornare quello, ch'essi credono non potersi ritrattare. perche non può quasi essere ch habbiano osseruato in queste loro sposalitie, tutti gli ordini, che hoggidi sono nceessarij.

Ar. Voglio accostarmi.

Gan.

Gan. Costei nō so oue si stia, Celio non so oue sia.

Ar. Ne da me lo saprai.

Gan. Et troppo son sicuro, che parlando uoi con esso loro aprireste qualche strada al mio desiderio.

Ar. Voglio scoprirmegli. bon giorno padrone.

Gan. Oh a tempo sei quì. hai tu trouato Celio?

Ar. Signor nò.

Gan. L'hai tu cercato in casa di colei che dici esser sua sposa?

Ar. Signor sì.

Pru. Io haurei molto caro poter ragionar con costei. & bench'io habbia altre assai occupationi, lascierei ogni cosa per uenir seco a ragionamento.

Ar. Sarebbe dificil cosa.

Gan. Per che?

Ar. Perche oltre il sospetto ch'hanno queste donne, hauendo certi lor nemici potentissimi so io, che hanno ordine dal Sig. Celio di non si lasciar entrare in casa persona del Mondo.

Pru. Insegnaci solamente la Casa.

Gan. Si, ch'io ti prometto che Celio non sapra mai ne questa, ne altra cosa, che tu ci habbi detta.

Ar. Perdonatemi, che se ciò facessi, egli l' haurebbe tanto a male ch'io uiuerei in continuo pericolo della uita, ma per mostrarui il gran desiderio che ho di seruir ui userò un arte, che con maggior uostro commodo le parlarete.

Pru. Et come?

Dir olloui, questa giouane con sua madre, & uno, ch'io non so se le sia pade, hanno bisogno del consiglio d'uno Auuocato, per certa lor lite importantissima, io le essorterò (se ui piace) a riccorrersi quì al Sig. Dottore, il quale poi con destro modo, potrà ridurle a ragionare di quello che a lui piu piacerà. promettendomi però uoi di non iscoprir mai, che questa sia stata mia trama.

Gan. Non si poteua pensar meglio.

Pru. Et questo à me sarà carissimo, & di piu commodo.

Ar. Io l'essorterò dunque à questo. insegnandole la casa, perche non voglio esser seco, ne mostrare di sapere di ciò cosa alcuna.

Gan. Cosi fa.

Pru. E noi M. Gandolfo andremo fra tanto ad attendere a quell'altro negotio.

Ar. Non sarebbe se non bene, che V. S. commettesse in Casa, che uenendo queste donne mentre uoi starete fuori, fossero introdotte in Casa, uiuendo elle in sospetto come fanno, & intertenute fino alla uenuta nostra.

Pru. Tu dici il uero, ordinerò à le mie donne, che uenendo, le raccolgano, tu intanto fa ogni opera, che uengano quanto prima.

Ar. Io uado: ma di gratia ch'io sia tenuto secreto.

Gan. Non dubitare.

Ar. Voglio

Ar. *Voglio pur prima uedere s'io trouassi questo medico seluatico per darne la stretta al Dottore, per rimouerlo dal pensiere ch'egli ha di dar la figliuola à Rutilio.*

Pru. *Entriamo M. Gandolfo, che io piglierò anche certe scritture, & darò quest'ordine, & non dubitate. Che di sicuro troueremo qualche bono espediente a questo fatto.*

Gan. *Dio lo facci.*

SCENA
Nona.

Nichetta, & Cornelia.

Ni. *PErdonatemi uoi dubitate di cosa, che non è da temere, conoscendosi manifestamente. Che questi uecchi, o sono pazzi, o sono ebriachi.*

Cor. *Io ti dico, che il non hauer potuto fin hora ueder. hoggi il mio Sig. Rutilio, & l'hauer udito questi uecchi dirmi non so che di sposa di Celio, oltre l'hauermene anco parlato il Dottore, mi fa temere, ch'egli non habbia hauuto di ciò qualche sinistra informatione, & che per ciò sdegnato non si lasci uedere. però ua, &*

uedi di gratia di trarmi da questo affanno, parlando con lui, ò almeno co'l Trippa, come t'ho detto.

Ni. *Io non mancherò. sapessi io almeno oue trouarlo.*

SCENA

Decima.

Arnobio, & Radabaldo, & Stoppa, trauestiti.

Ar. VOI non hauete a temer d'esser conosciuto, & tãto piu non occorendo che uoi diciate parola. fingendo sempre (come u'ho detto) di non saper ne parlare, ne intendere Italiano, lo Stoppa poi con questa mantellina, & con quel berettino fodrato di tramontana par che uenga di Boetia, & per essere stato poco ueduto dal Dottore non puo da lui esser conosciuto.

Rad. *Tutto sta bene, pur che ne succeda il far porre le manni addosso a colui almeno che tu m'hai detto di conoscere, che cerca d'assassinarmi. Perche com'io habbia costui pregione, saprò ben io poi come gouernarmi.*

Ar. *Lo Stoppa è informatissimo, & credo ch'habbia*

habbia tanta sale in zucca, che saprà guidar benissimo questa tresca.

Sto. *Io ho la cosa per facilissima.*

Ar. *Ecco apunto il Dottore ch'esce di Casa, togli il tempo Stoppa, ritiriamoci noi, & lasciamo lauorare a lui.*

Sto. *Sì sì ritirateui. ch'io solo basto per guidarla.*

Ar. *Ti ricordi tu il nome di colui?*

Sto. *Si. ua pur, non mi impedire.*

SCENA
Vndecima.

Prudentio, Gandolfo, Stoppa, Radabaldo, & Arnobio.

Pru. SE queste donne uerrano mentre noi stiamo fuori, saranno intertenute in casa fin al nostro ritorno.

Gan. *Stà benissimo.*

Sto. *Calimera, bo zorno, bo di, Si. zandalomo.*

Pru. *Bon di, & bon anno. che di mandate buon huomo.*

Sto. *Mi sarastù un intriper de chello medego della can'a dè lauanta, chie non sauarastù parlar Ralaian, porche lu hauarastù medegà un zouane che hauarastù morbo gallo, mal franzos, chie no'l sa-*

uerastù gnegun, e lu no iocorastu pagar gnendi farda a la uolta; farda de gratia.

Pru. *Io credo d'intenderti per discrettione, ma io non son giudice da poterui in questo far ragione alcuna.*

Sto. *Carteri, spetta poco. non sarastù un un Dottore de Pellazza?*

Pru. *Io son Dotto:e di Pallazzo per certo.*

Sto. *O callò, stam bè, mi uorastù pagar un calche gnendi, & po chie uegnirastù à Corfù, disnerastù co mi. porche un mi insegnarastù come pederastù far cazzar chiello morè, chiello Zouane preson per soppiet to fu Zentil.*

Pru. *Se il debbitore non è in confesso, & che non sià forastiere, non si potria giurar sospette ma bisognerà citarlo.*

Sto. *Mi crederastù chie non star di chiesta tierra, porche lu star gran Gaidero gran mariol, nome Rutili manzelin, che star ca in stra castron.*

Pru. *Come dici che si chiama costui?*

Sto. *Rutili Manzelin.*

Pru. *Che ha casa quì in stra Castiglione?*

Sto. *Nè Nè: Sig. si.*

Pru. *E'l tuo padrone l'ha medicato di mal francese?*

Sto. *Mal francesco langonai, pontarol uostro comando porro fico, che sarastu megheride, e nò uol dar gnendi al Zalende; che starastù su l'hostarie lu caual, m seruidor.*

Gan. Vei

Gan. Voi mi parete tutto turbato M. Prudentio.

Pru. Nè ho gran cagione.

Sto. E porchie lu, haueraſtù medegà del ſegreto, e non potraſtù prouar teſtimogna mè biſognaraſtù to conſeio, porchie mi uoraſtù far cazzar fondedor.

Pru. Per hora non ui poſſo attendere, per eſſerre occupato co'l penſiero in altre coſe, ma mi chiarirò di certi dubbi intorno queſta materia, & queſta ſera ui darò forſe qualche conſiglio.

Sto. Mi haueraſtù gran frezza.

Pru. Ho fretta anch'io. ma ci riuedremo. andiamo M. Gandolfo.

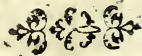
Gan. Andiamo oue ui piace.

Ar. In fine Stoppa tu ſei cima de galant'huomini, & ti confeſſo, ch'io non ſarei riuſcito ad un pezzo, a quello che tu hai fatto. Et ben auuenturato ſi può chiamare il Capitan Radabaldo, hauendo un ſeruidore come ſei tu.

Rad. Andiamo, andiamo che uien gente.

Ar. Andate felici. à riuederci Stoppa.

Sto. Addio.

Ar. Hor che le coſe caminano conformi al diſſegno, uoglio andar à raguagliarne il padron mio.

SCENA

Duodecima.

Belisario, Stentato.

Bel. ET quasi quasi ch'io mi teneua ricon ciliato con Cornelia, così mi rispo ella da principio con amoreuolezza. m non so qua demonio le tornaße poi far di scordar la piua, scaciandomi con prima.

Sten. Quando ella ui fece grata accoglienza, ueua essere in quell hora, ch'io trattai di farui creare Caualiere de l'Amor, che ui era gia stato promesso il Caualer to. & quando ella ui trouò a rabuffare doueua essere in quel punto, che per hauer io il denaro che u'ho detto, non p teua hauere l'espiditione del uostro pri legio.

Bel. Così deue essere certissimo.

Sten. Ma io per nō ui hauer trouato al loco di segnato, come desideroso, che tosto n'h uesse l'ispeditione, feci uno scritto ad u amico qui di Melina, che mi prestò li scudi d'oro, che fin hora ui sono andati spesa.

Bel. Tu hai fatto bene. ma credi tu certo c

m'io

m'io habbia quest'ordine al collo, cõ quelle cataratte che dici Segnate in carta uergine: ch'io conseguirò l'intento mio?

Sten. Ne son più che certo, perche di gia n'ho uedute le centinaia dell'esperienze.

Bel. S'io t'ho a confessare il uero, non ho mai saputo se non hora che ui sia al mondo quest'ordine di caualleria.

Sten. Come nò: non hauete uoi ueduti le migliaia de giouani, che portano al collo una cordella un uelo, un cordone, con il capo ficco nell'apritura del giuppone senza che ui sia appesa cosa alcuna?

Bel. Si, che n'ho ueduti infiniti, ma credetti che ui hauessero appeso qualche mandola d'oro profumata, qualche medaglia improntata, o qualche gioia di gran ualore.

Sten. Ecco come s'ingannano gli huomini. & io ui dico, che di cento i nouantanoue non ui portano cosa, che uagliano un quatrino ma solo ui portano q̃lla cordela p̱ segno di essere Caualieri dell'Amore, & di quella brigata che sarete fatto ancor uoi, subito, che habbiate renduto il danaro dell'ispeditione, & che una donna che sia secondo il gusto uostro si degni di porui la corda al collo, nel modo che u'ho detto esser necessario.

Bel. Di gratia, che mi sia dà o quest'ordine (s'egli è possibile) o dà Cornelia o da Portia con le debite cerimonie.

Sten. Hauete uoi hora adosso li sei scudi, che

ho tolti inpreſtenza per queſt'effetto?
Bel. Ben ſai . ma.
Ste. Cacciate mano , caciate mano allegrame
te alla borſa, ch'io picchierò qui alla ca
della Signora Portia , & operarò in m
do , che da lei ſarete hor hora ſeruito .
Bel. Horſu . ecco , ch'io te gli aparecchio .
Sten. Ta ta ta ta fate che ſiano ſei d'oro in or
Bel. Così ſaranno .

SCENA

Terzadecima.

Melina , Stento , Beliſario , &
Portia .

Me. CHi batte ?
Ste. Vn amico uoſtro Melina mia dolc
contentateui far uenir quì ſu l'uſcio la f
gliuola uoſtra , tanto che diciamo uenti
cinque parole .
Me. Volontieri. aſpettate che hor hora ſarem
a uoi .
Ste. Nella cerimonia di accettar queſt'or
dine , ſiate auuertito , a non far ſe no
tanto , quanto ui dirò io , perche ſono i
formatiſſimo di tutt'il biſogno.
Bel. Io non farò ne più qua , ne più la di que
lo che tu mi dirrai .

Ste. Ecco-

Ste. *Eccole accostiamoci. Madonna Melina, la prima cosa ui piacerà di rendere li sei scudi, ch'io hebbi in prestāza da quell'amī co uostro poco fa. dategli quì padrone.*

Bel. *Eccoli tutti boni d'oro, & di peso.*

Ste. *Questi sono per la promessa fatta a uostra isa, fatte che si cācelli l'obligo ch'io le feci.*

Mel. *Sara fatto figliuolo.*

Set *Preghiamo poi uoi Sig. Portia per l'oblī go che hauete di cōpiacere chi ue ne dimā da a uoler dare di uostra mā ppria l'ordī ne della Caualeria dell'Amore al mio pa drone quì, il quale come presente, & accettate (secondo il solito costume) riuerentemente ue lo ricerca.*

Bel. *Ve lo ricerco, ue lo dimando uene prego, ue ne supplico, & ue ne scongiuro.*

Po. *Volētieri, e di bonissima uoglia ui sara dato.*

Me. *Ancorche o Stentato mia figliuola habbia fatti di questi Caualieri assai bisogna però che tu le uada reccordādo le cose di mano, in mano, accioche ella nel particolare di questo gentilhuomo non facesse qualche errore.*

Ste. *Questo s'intende. Hora bisogna a uoi Sig. Belisario la prima cosa, giurare sopra la fede di Caualiere d'esser sempre, amatore, protettore, & difensore di Dame.*

Bel. *Cosi giuro, cosi prometto, & cosi sarà, da quel gentil Caualiere (l'alma m'ha tolta)*

Sten. *Oh bono.*

Bel. *Et uorrò amare al lor dispetto quante donne*

donne ha tutta l'Europa, & uorrò a lo crepacore, che mi moiano dietro tutte qu te sono, subito che mi sia dato quest'ordin

Sten. *Faciano di meno se potranno. Hor eccoi Sig. Portia, ch'io ui assegno di capo questa cordella, quel simbolo caualeresc co'l quale si ha ad innalzare il padre mio a tanta dignità, & egli per riceuer lo ue s'ingenogerà dinanzi hor hora.*

Bel. *Eccomi ingenochiatissimo.*

Ste. *Et uoi glie lo porete al collo, dandogli u baccio, ouero una guanciata.*

Bel. *Baciatemi piu tosto di gratia cara Signo ra Portia, che le guanciate non mi piac quero mai.*

Por. *Io non feci mai Caualiere alcuno con al tro che con guanciate. però non uorr hoggi mutar costume.*

Me. *Eh, che le qualità di questo gentilhuom meritano, che con lui s'esca de l'ordinari*

Bel. *Lo merito certo perche so ben io.*

Por. *Horsu, io non posso mancare. Eccoui ordine al collo, & Eccoui il baccio.*

Bel. *Gran merce Sig. mia patronissima piùb la che il sole in quintadecima. Oh Belisari felice.*

Me. *Cosi tutti.*

Ste. *Io mi farò poi dare lo scudo per il copista & l'altro per il bollo, & andrò al nota ro a riscotere il suo priuilegio, & porter glielo a casa cõ uostra licẽza Sig. Portia*

Por. *Anzi sì:*

Sten. Ma:

Ste. Ma perche non ui rizzate uoi.

Bel. Perche non mi è stato commandatto.

Me. Si si. leuateui pure a uostro piacere.

Bel. Io mi leuo dunque con uostra licenza.

Ste. Anzi per propria autorità, perche la Sig. Portia è hora obligata non solo d'amarui, ma d'esser anco tutta uostra.

Bel. Et Cornelia?

Ste. Et Cornelia ancora se la Sig. Portia se ne contentasse, ma io credo che ella uoglia che uoi siate suo solamente.

Por. Anzi uoglio che questo mio caro Cauali e re sia tutto mio. & se uorrà esser d'altri, gli leuarò l'ordine, e lo priuarò del grado.

Bel. Io uoleua ben essere piu di mezo uostro sì ma mi sarebbe stato caro il poter anco dar un poco dell'amor mio a Cornelia.

Ste. Ve ne contentate uoi?

Por. Messer nò dico.

Bel. Eh si di gratia.

Por. Non uoglio per modo alcuno, perche uo glio (come u'ho detto) che siate tutto tut to mio.

Bel. Horsu io son cotento, cercato si ch'io sono contentissimo, & uoglio in tutto lasciar Cornelia, mò mò, hor hora, adesso adesso, in questo punto.

Por. Et io non sarò mai d'altri che uostra se ben io uolessi però caro Signor mio contentateui di lassarui ueder fra una, o due hore al più.

Bel. Son contento: mi lascierò uedere: uerrò fra

fra due hore: son uostro, a riuederci; mi raccomando. ui bacio le mani.

Por. *Hor andate alla buon hora.*

Me. *Entriamo figliuola; che non è hora di star piu qui in istradra.*

Ste. *Se la madre non la faceua entrare, ella non si partiua mai dalla presenza uostra tanto è gia inamorata di uoi.*

Bel. *Mi son ben io auueduto, che dopo, ch'io son fatto Caualiere dell'Amore; ella non puo far di meno di non esser tutta mia. ma andiamo che per piacerle anco piu, uoglio andar a profumarmi per eccelenza.*

Ste. *Andiamo.*

SCENA
Quartadecima.

Arnobio & Celio.

Ar. *SI che hauete udito il modo, che ho tenuto, a far che l Dottore non si risolua cosi tosto a dar sua figliuola a Rutilio hauendoli quasi fatto toccar con mano, ch'egli sia tutto amorbato.*

Cel. *Non mi dispiace.*

Ar. *Dell'hauer poi fatto credere a nostro padre*

dre che habbiate sposata altra donna gia hauete inteso, com'io dissegno seruirmi dell'opera di queste donne forestiere, & per danari le faremo fare cio che ci piacerà.

Cel. Horsù fa come ti piace, ch'io mi rimetto in tutto al consiglio, & parer tuo.

Ar. Andate dunque ad aspettarmi al collegio di Spagna, ch'io me n'entrerò qui, poi che ueggo l'uscio aperto. & ui recherò forse nouella che ui sarà grata.

Cel. Cosi farò.

Il fine dell'Atto Terzo.

INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta, che fù recitata la Comedia, finito il Terzo Atto.

Tempo Verità.

Tem. BEnche non sia disnore
Esser uinto d'Amore
Tanto è però possente in me il disio
Che contra me non sia chi troui schermo
Che mi conduco ouu'io.
Tragga fuor d'esso sasso alpestre & erme
La cara prole mia pregiata tanto (ua
Ch'appo il suo pregio anch' Amor per
Sorgi diletta figlia & non ti spiaccia
Partorir l'odio ond' anco Amor sia uint
Poiche l'odio e uirtute
Contra a Maluaggi et quete a lor tormen
Ver. *Tanto e il piacer ch'io sento,*
Di puoter col mio uero
Saluar l'alme innocenti
Et porre in pregio il giusto & il sincero
Che non mi spiace uscir qui doue spesso
Da molti io son sprezzata:
Offesa & oltraggiata:
Perche al fin: sin sia quanto uoglia oppre
Il uero porge a buoni ogn'hor salute.

Co me

Come a gli empi ſouente apporta pene:
Et non e minor bene
Queſti punir che render premi a quelli
Che patiſcono a torto aſpri flagelli
In ſol qui dunque ſpero
Aiutar gl'innocenza ma ſcoprire
La malitia de molti hoggi coperta
Che uia piu noce che ſe foſſe aperta
m. Qui haurai degno ricetto & qui gioire
Spera appo lui ch'e tanto amico al uero
Et ch'in queſte contrade ha ſo mo Impero.

INTERMED

RAPRESENTAT

la seconda volta, che fu
recitata la Comedia.
finit o il Terzo
Atto.

INTERLOCVTOR

Psiche, & Astrea.

Ps. A *Che t'induce o miserella Psich*
Lo sdegno ingiusto d'un celeste
Dunque in petto diuin tant'ira alberg
Ma s'innocente a tal modo i perisco
Ben dirò che giustitia in ciel non sia
Ast. In cielo in terra & ne l'inferno anc
Ha la giustitia il primo loco sempre
Sia quanto pur da gli auuersari oppre
Et l'Innocenza sua ratta m'inuia
Qui doue al tuo soccorso m'haurai pro
Non per nemica oppormi a quel che ch
Venere irata, ma per segnarti
Come seruir la puoi senza periglio
Psi. Sacra immortal & incorrotta Astre
Tu che con giusta lance il tutto libri
Et a ciascuno il dritto suo comparti
Poi che benigna a mia salute aspiri
Non tardar prego ad insegnarmi come
Io recchi hoggi a colei che mi odia a tor
Quel ch'al tutto impossibile mi chiede

Ast.

Sol il tuo biſogno & a me noto eſſendo
ho recato il rimedio e'l mio conſiglio
guendo tornerai ſalua portando
iſcio precioſo ch'ella chiede
l'infernal proſerpina dicendo
ler con quel liſciarſi & uia piu bella
nparir nel Theatro ouu'e inuitata
Moſtrami prego il modo ond'io compiacia
queſta come in altre coſe ancora
rce de ſommi Dei ho compiacciuto
nere troppo a torto irata meco
Chiedi prima a Caron di qua del fiume
trappaßar ti uoglia a l'altra riua
laſci a ch'ei dalla tua propria bocca
lga una delle duc monete ch'io
queſto fin ti porgo & l'altra poi
piglierà ancor egli al tuo ritorno
nuido Auaro Ineſſorabil uecchio
e vuol mercede al ſuo douuto vfficio
: Poi d'eſti panni di tenace paſta
nne all'entrar di quella oſcura porta
ſol al cane, che latrando ſtaſſi
ro custode al'infernal entrata
ltro ſerbando a dargli nel ritorno
hi render ti potria mai gratie a pieno
ſacra Dea de beneficij tanti ? (porta
Ma attendi figlia a quel che aßai piu im-
non poſar ne di guſtar quiui entro
ſa che ti ſia porta, & mai pietade
on ti comoua à dar ſoccorſo altrui
non aprir quel Bolßolo fatale
non vuoi render uana ogni fatica

Hor ua con ſaldo cor uane pur toſto
Ch'il giorno e breue e l tuo uiaggio e lun
Leua : leua Caronte paſſa coſtei

In queſto dir ſi ſcoperſe prima il fiume , ſi udì un grande mormorio di acque & gr diſsimo ſtrepito di Cathene , & ſi ſcoperſe bocca del inferno & ſubito ſi uide compar Caronte di la dal fiume ſopra la ſua Ciml qual uenne a leuar Pſiche dicēdogli Aſtre

Aſtr. Va figlia & non temer di caſo auuerſo
Che uado anch'io dou'ho ricetto altero
Preſſo colui ch'ha in queſti campi impero

Qui paßò Pſiche ſu la cimba di Caronte , ſmontata porſe uno de pani al latrante Ce bero & entrò nella affoccata bocca la qua in un ſubito ſi chiuſe & in un ſubito diſpa ue il fiume.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA:

Arnobio, Portia, & Melina trauestiti.

E uoi saprete cosi ben fingere con le parole, come ui sete ben sapute trasformare nell'habito, non potrò se non lodarmene.

Non t'ho io deto che ti riuscirémo sempre meglio a pane, che a farina?

o son quasi piu sicuro dal cãto uostro, che dal mio, perche non potendomi uedere io stesso, non so come bene io mi sia tramutato.

ranto bene, ch'io stessa che ti ho acconcio a fatica ti riconosco.

Quella zazara, & quella tua barba imbiancata, con quella berettaccia a taglie re ti guarniscono cosi bene, ch'io temo assai di non poter ritenere le risa.

Ar. Ge-

Ar. Gouerniamoci pur tutti sagacemente, accioche da questa impresa uoi possiate tra utile, & io honore.

Por. Io so, che tu sei il Sig. Ansaldo Pignatell Napoletano mio padre, & ch'io ho a chiamarmi Siluia &, che mia madre qui, ha d'hauer nome Veronica.

Ar. Benissimo, & so pra tutto assecōdar me, che con queste nocelle in bocca cāgerò la fauella, & la uoce, & fingendoti donna illustre parlerai con quella grauità, che conuerebbe ad una maritata da bene. scordandoti sopra il tutto le maniere licentiose, & accomodandoti la lingua alla Napolitanesca al meglio che saprai, che cosi farò anch'io.

Por. Non sarà la prima uolta, ch'io mi habbia fatta credere pulcella casta, & maritata da bene, & quanto alla lingua, non dubitare, che benissimo l'ho ancora a mente, ben che siano molti giorni, ch'io mi partij di Napoli.

Ar. A fatti dunque eccoci alla porta, io pichiarò. ta ta ta ta.

SCE-

SCENA

Seconda.

Galluzzo, & Arnobio.

Gal. CHi picchia? chi e la? chi siete?
Ar. Amici.
Gal. Che amici?
Ar. Certe persone forastieri, che uolentieri parlarebbono allo Sig. Dottore.
Gal. Oh sareste uoi mai quelle donne, che doueuano uenire a parlare al mio padrone?
Arn. Si frate Carnale. Chilli siamo, chilli, chilli.
Gal. Le V. S. entrino. che starete qui in casa con le nostre donne, finch'egli torni da certi seruigi, ne potrà indugiar troppo.
Ar. Entriamo.

SCENA

Terza.

Belisario, & Stentato.

Bel. **V**Voi ch'io ti dica Stentato, che il latouaro che mi ha dato lo speciale de l'agnello, non ha anco tristo sapore.

Ste. Ve lo credo io, non ui entrando se non cose delicatissime Ma se uoi farete per mio consiglio, non andremo ancora a trouare la Sig. Portia, si per esser un poco piu per tempo ch'ella non disse, & si anco perche il latouaro non deue ancora hauer cominciato ad operare.

Bel. Come no? lo sento ben io. oltre che ne sono passate più di tre delle hore, andiamo, andiamo pure.

Ste. Andiamo.

Bel. Batti.

Ste. Ta ta ta ta.

Bel. Tu batti pur da pouer huomo, tocca forte.

Sten. Ta ta ta ta ta ta.

Bel. Oh discretione. ch'il batter poi con tanto furore è cosa da fornaio che comandi il pane.

Sten. Io non ho mai saputo chel battochio habbia

bia misura terminata, però battete uoi.

Bel. *Ta ta. ta ta ta, ta ta ta ta.*

SCENA

Quarta.

Balucco, Belisario, Stentato.

Ba. CHe diauolo, d'importunità è la uostra? come hauete batuto una o due uolte & che non ui si risponde, doureste pur comprendere, che non ci siamo o che non ci vogliamo essere.

Bel. *Apri apri, che siamo noi.*

Ba. *Voi mi commandate, come s'io fossi un guattaro della uostra cucina.*

Sten. *Apri Balucco, ch'habbiamo dato ordine con la Sig. Portia di esser qui a quest'hora.*

Ba. *Ella non è in casa, siche potete andaruene alla bon hora.*

Bel. *Alla bon hora si mandano i pari tuoi.*

Bal. *Andate alla malhora dunque, poiche la bona non ui piace.*

Bel. *Vedi come questo sciagurato ci ha piantati quì, come se fossimo due mendichi.*

Ste. *Che si. che si che queste triste me l haurano fatta, hora che hanno il pegno nelle mani?*

Bel. Ma uorrò che Portia habbia di gratia corrermi dietro hora ch'io sono Caualiere dell'Amore.

Ste. Me l'hanno fatta certo.

Bel. Et ho a punto caro hauer cagione di poter far lo sdegnato seco, me n'andrò à Cornelia, & costei si starà in secco.

Ste. Eh nò: non fate per niente, ch'io non posso credere che questa resistenza nasca da altro, che dalla poltroneria di questo animalaccio.

Bel. Animalacio a sua posta, io la uoglio a mio modo, & haurei comperata questa occasione a peso d'oro.

Ste. Vedi come la fortuna mi si attrauersa dinanzi? in fine chi ha a far con pazzi rade uolte gioua il gouernarci con ragione.

Bel. Ta ta ta ta.

Ste. Io credeua per questa uia diuertir costui da l'amor di Cornelia, et mi riesce tutto il contrario.

SCENA Quinta.

Cornelia, Belisario, & Stentato.

Cor. CHI è? chi batte?

Bel. Aprite, ch'io son fatto nouellamente

te Caualiere dell'Amore, & uoglio ragionar mez'hora con la uostra Signoria Sig. Cornelia.

Cor. Io credo chel Demonio mi mandi tutt'hoggi dinanzi quello che piu mi dispiace per tentarmi.

Bel. Io non ho armi Sig. nò, aprite pur sicuramente ch'io ui sono amico, & seruidore.

Cor. Non li uoglio piu rispondere.

Ste. Padrone, udite udite.

Cor. Che lo sdegno mi farebbe dir hoggi quello che non lice.

Ste. Ascoltate padrone.

Bel. Vanne alla mal'hora, ch'ella ha detto dò uolermi far felice.

Ste. Diamo dunque una uolta, poich'ella non puo aprirui per hora.

Bel. Nò nò, non mi uoglio partire, se ben hauessi a starui fin a sera, uoglio aspettare, ch'ella uenga ad aprirmi, perche come Caualiere dell'amore non mi può più disdir cosa alcuna.

Ste. E uero, ma è anco debito della uostra Cauallaria non importunarla piu del doue re.

Bel. Lo so, & però senza battere, me ne starò qui a sedere su la Panca della porta, aspettando il suo commodo. tu fra tanto poi andar a casa ad aspettarmi.

SCENA

Sesta.

Rutilio, Stentato, & Belisario.

Ru. HOra ch'io crederò per opera dell[e] stentato.

Ste. Ecco per peggio quest'altro.

Ru. Hauer tolto a Cornelia mia la seccagin[e] di mio padrigno.

Ste. Tu t'inganni.

Ru. Vedrò col mezo suo di trouar anche modo da rõper il dißegno de uecchi che pur fanno instanza, ch'io habbia a sposar[e] la figliuola del Dottore.

Ste. Poiche così uuole la maluagia fortuna, in vano ti seruirai hoggi del mio mezo.

Ru. Ma prima ch'io faccia cosa alcuna, uoglio uedere se posso ragionare alquanto con Cornelia mia.

Ste. Và pur là, che ci trouerai a punto quello che uai cercando.

Ru. Ma chi è colui, che siede così pensoso a cã to a la porta di lei?

Sten. Tizz, tizz, tizz. Sig Rutilio?

Ru. Oh Stentato, non è quello mio padrigno?

Ste. Si nella sua mal'hora.

Ru. *Ha pur detto il Frappa, che tu haueui ordinata la cosa in modo, ch'egli non mi darebbe piu tedio.*

Ste. *Io l'haueua condotta benissimo ma questa poltrona di Portia, me n'ha fatt'una.*

Ru. *Et come?*

Ste. *Udite.*

Bel. *E mi parrebbe che si douesse hauer qualche riguardo a Caualieri nouelli, & nõ farli restar le belle mez'hore qui di fuori a disagio. ta ta ta ta.*

SCENA

Settima.

Cornelia, Belisario, Rutilio, & Stentato.

Cor. *POi che non mi gioua lo sgridarlo, forse con le lusinghe me lo torrò dinanzi uoi siete ancor qui Sig. Belisario?*

Bel. *Ben sapete. & è più di mez'hora, ch'aspetto d'esser aperto per ragionar con uoi, & per goderui in casa uostra. & per inuitarui anco a casa mia oue uoglio, che nelle nozze, e feste, che tosto ui si faranno siate sempre capo di ballo.*

Ru. *Che diauolo ciancia costui?*

Cor. *De quali nozze?*

Bel. Di Rutilio mio figliastro.

Ru. Ahime: che sarà?

Cor. Il Sig. Rutilio e dunque fatto lo sposo?

Bel. Sig. si.

Cor. Di cui?

Bel. Della figliuola qui di Messer prudentio.

Rut. Coteste non mai.

Cor. Et il tutto è gia stabilito?

Bel. Stabilito, & conchiuso.

Ru. Ne menti per la gola, ne sara mai uero.

Bel. Perche il Dottore si contenta di dargliela io uoglio che la tolga, mia moglie n'è de liberata, la giouane non può se non piacere a Rutilio, la dote e assai conueneuole, si che non resta altro che uenir ell'atto de le sposalitie.

Ru. Deh perche non poss'io scoprirmi.

Cor. Ahime che sarà pur uero.

Bel. Ou'andate? oue andate Sig. Cornelia?

Ste. Ritirateui, ch'io le farò partir di qui hor hora. Oh padrone, uoi siete ancor qui? po ueretto uoi, corete, corette, che tutto'l mõdo corre uerso casa nostra oue dicono esser attacato foco che abrugia ogni cosa.

Bel. Foco hah?

Ste. Et per quanto s'intende ui è stato rubato quasi tutto il meglio.

Bel. Poueretto me, andiamo, andiamo presto.

Ru. Io non so, come costui coprirà mai una tal bugia. ne ci uoglio pensare, ma attendere solo a leuar se fia possibile, Cornelia mia da questo uano sospetto.

SCE-

SCENA Ottaua.

Radabaldo, & Rutilio.

Rad. HOra ch'io so per proua di non poter esser conosciuto, posso sicuramente andare in quest'habito, oue piu mi piace.

Ru. Chi puo esser quest'altro che s'aggira anch'egli intorno a la casa di lei?

Rad. Et sarà bene ueder cio che fa Portia mia fin che giunga l'hora di parlar di nouo al Dottore.

Ru. Per mia fe ch'egli e il Capitano suo fratelo

Rad. Perche uoglio à tutti i modi che m'insegni la uia di far capitar male questo tristo, di cui mi si sono scoperte l'insidie.

Ru. Pur ch'egli non intenda di me.

Rad. Lo leuarò ben io dal passeggiar quì d'intorno.

Ru. Ahime, che costui haurà hauuto qualche inditio, ch'io ami sua sorella, & senza dubio dissegna con l'andare sconosciuto di farmi qualche oltraggio.

Rad. Ma se posso hauer tanto tempo che mi basti a leuar me, & lei di questa casa, andrò cosi cauto, che nõ haurò a temere, che alcuno mi faccia danno, o uergogna.

Rut. Non è dubbio, che costui è consapeuole de
l'amor nostro, & se lo reca a grande in
famia per quello ch'io ne comprendo.

Rad. Voglio entrare, & intenderò da lei se co
stui si è aggirato piu qui d'intorno.

SCENA

Nona.

Stentato, & Rutilio.

Ste. OH Sig. Rutilio, mi è caro trouarui
ancor qui.

Ru. Et io haurei Carissimo che mi ci haues
trouato morto.

Ste. Et perche tanta disperatione?

Ru. Perche non solo Cornelia mia sarà post
in gelosia di me per le parole di mio pa
drigno, ma sarà sgridata, & forse con
dotta altroue per opera del fratello, i
quale hauendo hauuta notitia delle pra
tiche nostre, son certo che con ogni forz
tentarà di uietarci i nostri contenti.

Sten. Non dubitate di quello animalaccio.
attendiamo pur noi a tesser la tela che gi
ho ordita, che non ci mancherà tempo
prouedere anco a questo.

Ru. Purche tu maggiormente non me la intr

chi

chi. Et mi pare, che di già l'habbi aui luppata pur troppo, con la bugia che hai fatta credere a mio padrigno, del foco, il quale sarà andato in fumo, subito ch'egli sia giunto a casa.

e. Mi terreste ben sciocco s'io non hauessi anco di gia pensato il rimedio.

u. Et come?

e. Poiche queste puttane dopo l'hauer hauuti i danari, mi hanno piantato, uoglio ch'il Frappa, & il Chiurma uostri (gouernandosi nel modo che gli dirò io) conducano o per amore, o per forza Portia nella camera del uostro carozziere, minacciandola di uolerla sfregiare se non darà a modo nostro.

r. Questo non sarà dificile.

en. Io farò poi uedere al uecchio, ch'ella ingelosita di Cornelia, sarà stata quella, che mi haurà commesso che lo diuertisca con quella scusa del ragionare con esso lei & che uinta dal grand'amore, che à lui porta, si sia ritirata di nascosto in quella camera, per poterlo uedere, & udire più spesso.

u. Io comincio ad intenderla, & hauerti per piu sagace, ch'io non credeua. ma uorrei sapere, che modo terremo poi, acciochè il capitano non ci disconci i dissegni.

n. Andiamo ad attendere a questo fatto, che non patisce indugio, ch'io ui prometto anche in quello soccorso fermissimo,

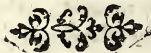
andiamo per questi nostri tagliaferri & non dubitate.

Ru. Andiamo, che mi aspettano apunto q poco lontano.

SCENA Decima.

Arnobio solo.

E Possibile, che anco tra la spica, la mano mi sarà posto impedim to? queste donne qui di casa, essamir do curiosamente Portia hanno inteso c la è sposa di Celio, onde Lucilla cred dolo è entrata in tanta smania, che puo trouar loco, io ho fatto quanto h tuto con cenni per farmele conoscere, con iscusa di uoler andare a pigliar ce scritture, le feci cenno ch'ella mi segu se. hora hauëdola aspettata un pezzo l'andito, & quì su l'uscio ne uedena comparire, mi do a credere, ch'ella mi habbia inteso. & però fingendo d uer trouate le scritture ritornerò in c & uedrò di rimouerla da questo uano more.

SCE.

SCENA

Vndecima.

Stentato, Frappa, Chiurma, Radabaldo, & Balucco.

Ste. SI che hauete inteſo il biſogno, quella e la ſua Caſa.

Fra. Non vuoi tu dunque eſſer inſieme con eſſo noi in una impreſa di tanta importanza.

Ste. Nò, perche oltre il riſchio a che andrei per eſſer conoſciuto, uerrei anco a metter il Sig. Rutilio, & uoi in qualche trauaglio ma ſarò ben quì poco lontano per ſoccorreru i in ogni biſogno.

Chiu. Dimmi o Stentato, habbiamo noi a portare alcuno pericolo nella uita?

Ste. A punto andate ſicuramente:

Chiu. Batti Frappa, & batti in modo, che paia che ſi cominci a dar all'arma.

Rad. Et certo Portia ſe ne ſarà partita ſubito che haurà ueduto tornar mia ſorella a caſa, il che mi do a credere, per non l'hauer io trouata nella camera qui dinanzi quale le haueua aſſignata per ſua ſtanza.

Fra. Ta ta ta ta. hor ch'io ho battuto attendi tu a riſpondere, ch'io mi ritirerò

coſi

cosi abbauccato qua da canto in modo d'-
imboscata.

Rad. Ohime che genti abbaucate sono quelle. Dio m'aiuti.

Bal. Chi è la?

Chiu. Amici, amici. aprite.

Rad. Non far per modo alcuno.

Bal. Che dimandate gentilhuomo?

Chiu. Portia addimando.

Rad. Io uolontieri mi ritirerei, ma temo anco da questa banda di qualche imboscata.

Bal. Ella non è in casa.

Rad. Et certo questo pouer huomo di Balucco, ui lasciarà la uita per esser uestito de miei panni.

Frap. Costui all'habito mostra assai del brauo habbi cura alle tue spalle Chiurma.

Chiu. Et di Melina che n'è?

Bal. Anch'ella è fuori Sig.

Frap. Oh posso assicurarmi, che gli da del Si. per il capo.

Rad. Lo dissi ben io che tutt'hoggi mi pareua sentir giungermi alle spalle un'essercito de nemici.

Fra. Entra Chiurma, & cerca bene, se la troui in loco alcuno.

Chiu. Io uo.

Rad. Oh pouera Portia.

Fra. Dimmi il vero ou'è Portia? ou'è Melina?

Bal. L ho dett'io: ch'elle non sono in casa.

Frap. Oue sono andate? & di la uerità, se non vuoi che ti infilzi da un lato all'altro.

Rad. E pur

ad. E pur meglio ch'io pigli questa strada, & fugga la mala uentura.

al. Io ui dirò il uero io. Arnobio seruo d'un certo scolare, uenne pur dianzi in casa, & si cangiò d'habito, insieme con Melina, & Portia. & le condusse.

hiu. Io non le so trouare ne di sotto, ne di sopra.

rap. Gia ho io incominciato a scoprirle, & è certo trama di Celio, che per aggiungere oltraggio al'ingiuria del Sig. Rutilio, ha fatto condur altroue queste puttane, accioche elle non ci seruino.

hiu. E possibile? ma tu ti hai a risoluere di dirci particolarmente oue sono andate, & in che habito. altrimente ti caueremo il cuore.

al. Al seruo prestai io una mia ueste di cottone rosso. & egli imbiancatasi la barba con un tabarro, & una berettaccia, & cō un bastone in mano fingendosi un uecchio condusse Portia, & Melina quiui in casa di quel Dottore nostro uicino.

rap. A che fare?

al. Questo ueramente non ui so dire.

ra. Entra in casa, ch'iui ti sequestriamo per cento & u'anno.

al. Volontieri.

hiu. E stato ben fatto, accioche gli non andasse a dar qualche auiso a danno nostro.

rap. Hor che si ha a fare? entrar in casa del Dottore p uenir al nostro effeto nō mi par bene.

bene.

Chiu. Nò.ma forse nõ sarebbe male mandar questui a chiamarle fuori cõ qualche scusa

Fra. Si se potessimo fidarsi di lui.

Chiu. Ma zitto, che escono genti di casa del Dottore.

SCENA Duodecima.

Arnobio, Frappa, Chiurma, Lucilla, Stentato, & Nichetta.

Ar. SI che, acchetateui Sig. Lucilla, ch'il tutto e fatto a uostro beneficio.

Fra. L'habito di costui che esce è quello apunto che ci ha detto quest'altro quì di casa

Ar. Et uoglio che sappiate.

Chiu. Sono d'essi al sicuro, non perdiam temp

Ar. Che se non prendauamo questo partito.

Ni. Io non trouo costoro in loco alcuno.

Chiu. Ah traditore.

Fra. Ti habbiamo pur colta poltrona.

Ar. Ahime, ahime.

Ni. Ohime che rumore è questo?

Lu. Oh meschina me.

Ste. Ah ahm, ti habbiamo gionta, chiudeteli la bocca che non gridi, mucchio saue la raposa mas mucchio massaue chien la toma

Ni. Per mia fe, che sono i compagni del Sig. Rutilio, ch'hanno rapito una giouane di

casa del Dottore, & per mio credere ella è sua figliuola. ma penso d'intenderla alla fe bona, Rutilio haurà uoltato mantello. & la mia padrona non sarà entrata in gelosia senza cagione uoglio entrare in casa, & narrarle tutto cio che ho ueduto.

SCENA Terzadecima.

Trippa, e Balucco.

Tri. Coloro, che hanno detto che mentre si mangia, & mentre si dorme non corre tempo hanno detto il uero. & tutto ch' io douessi subito andar a partir il guadagno con Portia, sono stato tre hore a tauola, & non mi sono parse un momento, ma ecco apunto Balucco, & par tutto spauentato, & mezo incantato, addio soldato del Tinca, come uanno le facende?

Bal. Male.

Trip. Che è di Portia?

Bal. Malissimo.

Tri. E di Melina?

Bal. Non so:

Tri. Che vuol dire, sei diuentato un oracolo che rispondi cosi ambiguo, & breue?

Bal. Di gratia non mi moteggiare, che ho altro in capo.

Tri. Ap-

Tri. A proposito uolete hora cominciare a del grãde, perche hauete il pegno in mã

Bal. Fermati, oue uoi andare?

Trip. In casa di sopra a Portia a piglia parte mia de doni, che le ho fatto ha dal vecchio.

Bal. Portia non ui è.

Trip. Che? non è ella forse ancora tornata sa?

Bal. Nò.

Tri. Non si crede a pari tuoi.

SCENA

Quartadecima.

Prudentio, Gandolfo, Trippa, & Balucco.

Pru. SI che per le parole del seruo di q medico greco io resto tutto confuso

Bal. Dico che tu stia di fuori.

Tri. Dico che uoglio entrare io.

Gan. Che contesa è quella, che fanno coloro?

Ba. Trip. nõ mi far turbare piu di q̃llo ch'io

Pru. L'uno è Trippa

Gan. Et l'altro parmi essere il Capitano fra lo della Sig. Cornelia.

Bal. Non entrarai a modo alcuno.

Pru. Che vuol dir Trippa?

Gan. Sig.

an. Sig. Capitano che contese sono le uostre?

al. Che si ch'io sarò scoperto?

rip. Tu m'hai pur precipitato.

an. Non state a contendere con costui Sig. Capitano.

ru. A cui dite m. Gandolfo? quel è questo Capitano.

an. Il Capitano quì fratello della Sig. Cornelia.

rip. Ohime ch'io son rouinato.

ru. Voi u'ingannate, che se ben è uestito d'habiti conformi a suoi per la notitia che n'ho io egli è ruffiano d'una femina del Capitano.

an. Non hauete uoi poco fa parlato meco come fratello della Sig. Cornelia quiui in casa sua?

l. Sig. sì: ma per ordine di costui.

i. Egli mente per la gola, & apunto io era a contesa con lui, perche egli ha ingannato, V. S. & me.

l. Anzi egli mente. & l'haueua attaccata meco, perche uoleua ch'io li facessi hauere la parte di quello, ch'egli ui ha truffato.

i. Vdite ch'espressa bugia, non uoglio altro testimonio, che V. S. istessa di non hauer pur mai pensato di guadagnar con uoi, altro che la gratia uostra, & questo tristo (per inuidia forse) cerca di metter miui in disgratia.

l. Tristo, & sciagurato sei tù.

Pru. Fer-

Pru. Fermateui dico . & m'imagino ben i
che ui sarà qualche tratto da furbo .
Gan. Iddio m'aiuti, fin qui non la sò intende
Tri. Chi non ti conoscesse .

SCENA
Quintadecima.

Portia, Melina, Gandolfo, Pruden tio, Trippa, e Balucco.

Por. IL Dottor non uiene Arnobio ci ha bandonate , habbiamo a seruire Stentato , onde è bene che ce ne tornia a casa nostra .
Pru. Queste ch'escono di casa mia deuono es re le donne , che doueua mandarci il se no di nostro figliuolo .
Gan. Saranno d'esse certo, uoglio che gli occhi li mi facciano ben ueder questa giouan ma ohime , che nouità è questa ? oue na Sig. Cornelia in quest'habito ?
Pru. Ou'è la Sig. Cornelia ?
Mel. Noi siamo scoperte .
Bal. Ecco Portia che chiarirà il tutto .
Tri. Apunto mi mancaua quest'altra .
Gan. Di gratia Sig. Cornelia lasciate lo sdegno
Tri. Meglio è ch'io fugga il mal anno .
Pru. Voi sete in errore M. Gandolfo ch'ell

non

non è d'essa.

Gan. Come che non è d'essa? sò ben io, che quella è la uedoua, cō cui poco fa ragionai in casa sua. ancorch'ella sia hora in altro habito.

Pru. Voi u'ingannate dico.

Gan. So che non m'inganno io, & ella ha anco al collo la collona ch'io le donai quando conchiudessimo il parentado insieme.

Pru. Io non sò ciò che ui uogliate dire. so ben io ch'ella non è la uedoua, & che in quella casa oue sono entrate queste donne ui habita da pochi giorni in qua una certa ruffiana, che tiene donne a guadagno, & se non fosse il rispetto d'un certo gentilhuomo che la fauorisce, l'haurei di già fatta cacciare di questo uicinato.

Gan. Et quella con cui ho parlato io, non è la Vedoua quì uicina.

Pru. Sig. nò dico: Ne so imaginarmi che sia se non qualche rea femina, essendo, entrata così liberamente in quella Casa.

Gan. Et colui ch'era sul l'uscio non è il Capitano suo fratello.

Pru. Apunto.

Gan. Non era il Trippa quello ch'era a contesa con esso lui.

Pru. Quello sì & dubito.

Gan. Vorrei che uedessimo di trouarlo.

Pru. Se non che mi riputarei a uergogna, ch'alcuno mi uedesse entrare in casa di simil gente, sarrebbe prudente consiglio

landar'

l'andar ad essaminar queste donne.

Gan. Di gratia non guardiamo a questo, n
ueggiamo d'intendere come si stia la co
che mi par quasi d'esser un'altro.

Pru. Vediamolo. & poiche elle confuse han
lasciato l'uscio aperto, entriamo.

SCENA

Sestadecima.

Nichetta, & Cornelia.

Ni. IO son pur stata la bella pazza a non c
siderare che scoprendo alla mia pa
na cio ch'hanno fatto i compagni del S
Rutilio, non me ne sarebbe seguito,
non fatica, & trauaglio, ecco ch'ade
tutta colma d'affanno, & tutta dispera
uole ch'io lo troui a tutt'i modi, & ch
tutt'i modi le sappia rifferire la uer
di questo fatto qual è pur tutto a pu
come l'ho detto.

Co. Nichetta, o Nichetta.

Ni. Madonna.

Cor. Aspetta non andare.

Ni. Qualche cosa di nouo ci sarà, che uo
madonna.

Cor. Ho pensato che uoglio piu tosto scoppiar
dolore, che far mai gratia a questo mi
le

le di corrergli dietro.

Voi fate da donna ſaggia, perche chiamandolo io per parte uoſtra o che non ui uerebe, o che inganandoui cercherebbe cō mille bugie di negarui quello, ch'è per farui credere quello che non è.

Ahime che ſe mai donna meritaua d'eſſer cara ad huomo, io doueua pur eſſer amata da queſt'ingrato, & ſe mai huomo doueua amar donna, egli me doueua hauer piu cara che la luce de gli occhi ſuoi.

Coſi ſono tutti ſcorteſi ingrati, et traditori.

Dhe Amore, perche non mi fai tu degna di uederlomi per breue hora almeno qui preſente in premio d'hauerlo io amato cō tanta fede, ſi ch'io poteſſi alquanto isfogar ſeco queſto mio affanno.

S'egli ci uiene, ſe ci uiene con le mie mani gli uo cauar gli occhi.

Et ch'altro miſera poſs'io piu ſperare che tormentata vita, anzi diſperatiſſima morte, ah Rutilio disleale, ou'è la fede che m'hai promeſſa, ou'è il fuoco nel quale moſtraui arder per me, oue ſono le fiamme, nelle quali fingeui per me conſumarti, ſe tu d'altro foco ardi, s'altre fiamme ti conſumano, & ſe la fede a me promeſſa mi uiene da te ſenza cagione tolta, & data ad altri.

Vi dico che coſi è di lor coſtume, ma entriamo, che di qua ueggo aparir gente.

SEE-

S E C N A

Decima Settima.

Celio, & Arnobio.

Cel. O *hime che quest'è ben l'ultimo, et n tal colpo che dar mi puo la mia s te. ah Celio infelice, che consiglio sar tuo? & tu sai certo che sono stati i seg ci di quel traditore di Rutilio?*

Ar. Cosi non lo sapessi, che s'io non mi salua in quel fondico, oue mi spogliai quel bito infelice, uno d'essi che mi seguitò gran pezzo, m'haurebbe morto, men gli altri menauano uia la fanciulla, ch io haueua ritirata sul'uscio per notific li quello che si era ordito a saluezza caso.

Cel. Ah Lucilla anima mia, la maluagità d que di cosi uillana gente haura forza te priuarmi, ma se tu fossi nel mez di mille schiere armate a miei danni, d bo, & voglio o d'indi leuarti, o dispera morir apresso di te, accioche nell'estr mo anco di questa misera uita tu conos il mio fermo proponimento di non uol uiuere disgiunto da te, & s'io credesi t uar in casa sua quel traditore che mi toglie,

toglie, si com'è da pensare ch'egli si sia pio
tosto con si cara preda ritirato altroue,
se ben tutto'l mondo mi fosse contra fin den
tro il suo letto, uorrei proseguitarlo, &
con le mie proprie mani cauargli il cuore,
ma inuestigherò tanto, & cercherò tanto
che lo trouerò, & ne farò tal uendetta che
sarà eterno, & segnalato essempio a tutto
il mondo.

r. Io ueggo costui disperato correr a certa mor
te, & non ho ardire di dirgli pur una pa
rola.

Fine del Atto Quarto.

INTERMEDIO

rappresentato la prima uolta che fu recitata la Comedia finito il quarto Atto fu una gagliardissima, & superbissima Morescafatta dalli Paggi di S. Alt. Seren. con Picche, Archi, & stocchi uestiti superbissimi vna parte alla Turchesca, & l'altra alla Moresca.

INTERMEDIO

rapresentato la seconda volta che fu recitata la Comedia finito il Quarto Atto. Interlocutori, Amore Mercurio Gioue Coro di Dei & Psiche.

Amo. *NOn potēd'io nō esser q̄l che io sono*
M'astringe a disgōbrar tosto dal
Lo sdegno, & disiar la bella Psiche (petto
Ma per goderla homai senza sospetto
Cheggio o caro Mercurio il tuo fauore.
Mer. *El' mio fauor haurai*
Benche quì per voler del sommo Gioue
Venga ad altr'opre intento
Pur con la propria bocca

Scopre

Scopre tu a Gioue le tue honeste rame
Parendo a me ch'egli ame
I caldi prieghi udir de suoi deuoti.
Amo. Siate uoi meco o dolci amori uniti
A Porger le mie preci
A lui che il tutto a suo voler comoue.

Qui gli Amori con le manī & con gli occhi riuolti al Cielo suplicheuolmente cantarono.

Poi che il pudico Amore
Ferito ha il proprio petto
Con la pungente sua cara Quadrella
Piacciati alto mottore
Ch'egli habbia in me diletto
La cara Psiche anco rosetta e bella.

Balenando con un Tuono si aperse mirabilmente il Cielo scoprendosi in un altro Cielo ornatissimo & splendidissimo ouu'era Gioue con molti Dei & Dee qual cosi disse.

Gio. Cosi mi piace, & cosi hor hor dispenso
Et uoi meco Dei tutti
A quel che chiede Amor date il consenso,

Canto del Choro de gli Dei nel Cielo superiore.

Cho. Goda il pudico Amor la sposa amata
Da cui nasca il diletto
Che d'alta gioia ingombri ogni human petto.

Amo. Di me sarà il piacere
Et di te Gioue sian le gratie intere.

Si uide all'hora mutata tutta la mirabil prospettiua della scena in una porta candida & splendidissima da cui si uide uscir Psiche tutta gioconda col bossolo coperto, & Gioue disse.

Gio. Guidale tu Mercurio al lor soggiorno
Poiche gia Psiche salua fà ritorno
Fuor de l'alburnea porta
De sacri Elisi campi
Rendi con gioia & festa
Contenta a pieno la sua uoglia honesta.
Mer. Et tanto segua hor hor quanto imponi
Ma ecco: eccola punto, ecco quì Psiche.
Amo. Stiam da parte ad udir cio ch'ella dica
Psi. Io pur reccò a colei ch'è periglioso
M'impose ufficio, quanto ella m'ha chiesto
Mera de sommi Dei che questa & l'altre
Imposte imprese m'han fatto essequire
Benche tutte impossibile & incerte
Et perche in me s'auiui hor la speranza
Che la bella & acerba mia nemica
Si leui in parte dal suo ingiusto sdegno
Ne mi resta altro homai se'l dritto stimo
Che piacer solo a lui, cui gia non spiacqui.
Amo. Ecco colui cui somamente piaci
Dolce, diletta, amorosetta Psiche,
Et ecco l'Amor tuo.
Psi. Oh dolce Amore
Se sei pur quello ch'io nol credo a pena

Che

Che mi si scopre hor si benigno & grato.
Amo. *L'esser io quel ch'io son, fa ch'io sia teco*
Com'esser uoglio ogn'hor grato & benigno.
Mer. *Et io com'è uoler del sommo Gioue*
D'ambi l'amiche uoglie unisco in pace
Con questa uerga mia, com'a uoi piace
Al uostro almo ricetto
Andiam dunque con gioia, & con diletto.
Et fia mia cura poi di uenir teco
Psiche gentil a Venere, & portarle
Il precioso liscio & far si ch'ella
Si plachi & sia di tal connubio lieta.

Et ne lo andar uerso la bella stanza d'Amore can torno in dolce concerto l'infranotati uersi.

Goda Amor Psiche & ella
Lui goda, & mentre amando
Gli scorge, il uenerando
Suo sacro nume, Goda il mondo tutto,
Et colga ogn'un d'Amor felice il frutto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Gandolfo, & prudentio.

Gan. CHI haurebbe mai creduta un tanta sceleragine.

Pru. Non mi marauiglio di alcun di loro, perche come meritri ci, ruffiani, parasiti, & serui nel tradi re, ne l'ingannare, nel truffare, & ne rubbare hanno fatto quello ch'è di lor na tura, ma ben mi duole, che noi ci sian fidati di così infame, & uituperosa ca naglia.

Gan. Io sono in questa cosa M. Prudentio, ta mente confuso, & perduto, che se ben h ricouerata la robba mia, non so però qual capo cominciare a racquistar l'hon re, & a uendicar una tal ingiuria.

Pru Il tentar di uendicarsi con questa feccia huomini, non sarebbe altro che far cont sto contro un Asino, che ci desse d'urto, dargliene castigo sarà sempre a tempo, b mi pare che bisogna la prima cosa atte der a sbrigarsene, & sarebbe forse be tentar che il cauallo, che ci ha portati n fango,

fango, quell'istesso ce ne trahesse fuori.

Gan. Vorreste dunque che di nouo ci fidassimo di chi ci ha ingannati, & traditi?

Pru. Fidarsi nò, ma fingere, & mostrar anco d'hauer tolto per burla le loro sceleragini.

Gan. Io per me nõ potrei mai darmi più a guardare con diritt'Occhio alcuno di questi sfacciati, non che seruirmi de l'opera loro, & maßime quel tristo del seruo di mio figliuolo.

Pru. Io ui dico M. Gandolfo, che hoggi dì è un tempo, che chi non sa simulare, non sa uiuere.

SCENA

Seconda.

Galuzzo, Prudentio, Gandolfo.

Gal. Padrone.

Pru. Che ci è? che hai? che cerchi? che non rispondi?

Gan. Ahime ch'io non mi so imaginare oue possa esser andata costei.

Pru. Sei ebriaco? che dici?

Gal. Io non so che mi dica io

Pru. Che ti uai aggirando? che cosa cerchi?

Gal. Io cerco Luccilla nostra figliuola che non la truouo.

Pru. Come che non la truoui?

Gal. Sig. nò ne in cucina, ne in Camera, ne[l] Sale, ne in loco del Mondo.

Gan. Quest'altri si sono scoperti per tristi, [e] ingannatori, & costui si manifesta per pa[z]zo, & ebbriaco.

Pru. Pazzo non è, ebbriaco no'l credo, ma[a] gli m'ha ben messo in tanto spauento ch'[i] sono sforzato intenderla meglio, entra[te] di gratia ancor noi M. Gandolfo.

SCENA

Terza.

Trippa, Balzecco.

Tri. DAL ritrouarmi nel fondo delle mi[se]rie hauendo perduto hoggi il credit[o] & gli amici, piglio speranza di rimett[er]mi (come si dice) d'armi & di caual[li] poiche nõ potendo il mio stato ridursi a p[eg]gio, sarà forza ch'egli migliori.

Bal. Sia maladetto, chi m'insegnò mai ques[ta] uita furbesca, che pare altrui cosi dolc[e]

Tri. Ecco questo scelerato, che m'ha condot[to] al precipitio.

Bal. Et io a tutte l'hore la gusto piu amara.

Tri. Non uoglio mostrar d'esser sdegnato se[co] accio che egli mi chiarisca d'un dubbio.

Bal. Poi-

Bal. Poiche ingannando altrui sempre si stà in trauaglio.

Tri. Poiche (o Balucco) più uolte ho udito dire essere danno, & uergogna il serbar colera con gli amici uoglio che si come io intendo d'essere tutto tuo, cosi tu deponga meco ogni sdegno, & siamo amici come di prima.

Bal. Io lo desidero, perche la discordia fra pari nostri è la rouina de nostri pari.

Tri Cosi è ma doue uai tu hora?

Bal. A cercar il Capitano, che questa meschina di Portia eßendo confusa, & perduta d'animo non l'è rimaso da raccomandarsi ad altri che al suo Ribaldo, o Radabaldo, che dir lo uogli, non sapendo incolpar altri che te, come radice, & prima cagione d'ogni suo male.

Tri. L'ho fatto per ben io, & per util suo, ma dimmi hanno saputo i uecchi tutt'i nostri stratagemi.

Bal. Fa pur conto che ne sappiano anco uno di più, onde hanno uolto indietro il tutto.

Tri. Oh sia nella mall'hora.

Bal. Et con questa ti lascio.

Tri. Va com'andò mio padre alla piazza del mercato, hora che debbo fare io per seruitio del Sig. Rutilio. ho ingannato i uecchi. sarebbe di suo debito torre in ogni cosa la mia protettione, ma dubito ch'anche egli uedendomi su'l cadere non mi dia la spinta, però co'l metter sua

madre in sospetto della uita, di lui, uedrò d'operare ch'ella s'induca a ualersi di me, si che io n'habbia, & riffugio sicuro, & beneficio certo, così delibero di fare, & uoglio seruirmi del mezzo della comare sua uicina, in che ella molto confida.

SCENA

Quarta.

Stentato Solo.

Sten. OH Cieli come si uede manifestamen te che contra il uostro girare torna falace il più delle uolte ogni prudente di segno, l'haueua ben io penasata bene, ma la fortuna traditrice cō la poca prudenz di questi inconsiderati animalacci l ha fa ta riuscir a quel peggio che si poteße im maginare pigliando una per un'altra, on d'io non ui sapendo trouar riparo, uogli ueder almeno di non rimaner contumac co'l uecchio mio padrone, hauendolo bur lato con l'inuentione del fuoco, che fu pr digio d un incendio tale che Dio uogli che si truoui mai più modo di spengerlo tratterò con queste poltrone se sono torna a Casa, qualche rimedio per il mio par ticolare, lasciando la cura de gli altri al*

fortuna,

fortuna, & non è mal principio il trouar l'uscio aperto.

SCENA Quinta.

Prudentio, Gandolfo, Galuzzo.

Pru. E T in somma non sò in felice ne che mi fare, ne che mi pensare, se non al peggio ch'imaginar si possa, & son ridotto a tale, che porto inuidia a uostri trauagli quali almeno non ui toccano nell'honore, come sà me quest'infelice sucesso, qual mi rende uituperato per sempre.

Gan. Io uorrei poterui dar et consiglio, & aiuto, poiche in uero i uostri dispiaceri mi fanno domenticar ogni mio trauaglio.

Pru. Ah misero Prudentio.

Gal. Allegrezza, allegrezza ò padrone, uenite, tornate tosto che la Sig. Luccilla è tornata a casa per l'uscio del Giardino, accompagnata da una gentildonna con un mar di donzelle, & di serue.

Pru. Come cosi?

Gal. Et quella gentildonna mi manda in fretta a cercarui dicendo hauer a trattar con V. S. di cosa importantissima.

Pru. Io son confusissime torniamo in casa Sig. Gandolfo, & intendiamo che nouità sarà questa.

SCENA Sesta.

Radabaldo, Balucco, Stentato, Portia.

Rad. ET ti prometto Balucco, ch'io haueua animo di atterarne più di trenta uno.

Bal. State pur in ceruello: & non bisogna disperarsi, che potrebbe anco essere che le cose pigliassero qualche bono assetto.

Por. Egli giunge a tempo, hor ritirati, et uedrai se ti saprò seruire, & guadagnarmi li sei scudi hauuti.

Ste. Sarò qui sù questo canto.

Rad. Che si fà Portia mia?

Por. Benissimo Sig. Capitano. io ui faceua cercare cõ istanza grandissima essendo in maggior sospetto che mai, ma per bona uentura mi s'è parata dinanzi cosa, onde spero, anzi son certa hauer rimediato al tutto.

Rad Si ahn, & questo è uero?

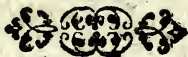
Por. Sig. sì, deponete pur quest' habito. tieni Balucco, & rendigli il suo tabaro, la sua spada, & il suo capello ch'il mio caro Capitano

pitano è fuori d'ogni pericolo, & rimetti questi in casa.

Rad. *Certo? così è uero?*

Por. *Certissimo, & ne ringratio il Cielo, & la bontà d'un gentilhuomo di questa terra, il quale uedendo me in tanti affanni, & uoi in tanto pericolo, mosso da miei prieghi con l'auttorità sua ch'è grandissima hà fatto minaciar gli nemici nostri, & mettergli in tanno spauento, che per temma di lasciarui la uita hanno hauuto di singolar gratia il potersene andare.*

Rad. *Oh che mi dici: & chi è questo gentilhuomo? ch'io uoglio conoscerlo, & essergli seruitore.*

Por. *E ben ragione, egli si chiama il Sig. Belisario Benelli, il qual io ho pregato che uoglia degnarsi di uenir alle uolte a starsi con esso noi a diporto, & per sua cortesia m'ha promesso di lasciarsi ueder. Ond'io ui prego à uolerlo honorare, rispettare, & accarezzare; poiche nel uero habbiamo à riconoscer la uita nostra da lui.*

SCENA

Settima.

Nichetta, Portia, Radabaldo, Stentato.

Ni. SIA lodato il cielo, che non haurò più tante brighe, hauendo giurato la mia padrona non solo di non uoler più amar il Sig. Rutilio, ma di uoler, ch'il Capitano suo fratello faccia seco le sue uendette, ma eccolo. O Sig. Capitano à tempo ui ho trouato, dice la padrona, che non restiate per cosa alcuna di uenir a lei hor hora, ch'ha gran bisogno di dirui uenticinque parole.

Por. Andate, ma state di ritorno presto?

Rad. Così farò, andiamo Nichetta.

Por. Oue sei Stentato?

Ste. Poco lontano.

Por. Di il uero, t'ho io saputo seruire?

Ste. Assai meglio di quello che m'haure creduto.

Por. Sappi certo Stentato, che non è cosa a Mondo che possa più del guadagno.

Ste. Et questo non ti mancherà. Hora non mi arischiando io d'andar alla presenza del uecchio per la bugia, che gl ho

ho detto del fuoco, uoglio che ti contenti dirgli, ch'io gli feci quell'ambasciata di tua commissione, & perche tu non poteui soffriere per l'amor che gli porti, di ueder lo ragionar con la Vedoua.

Por. Io so quello ch'ho a fare. però lascia a me la cura del tutto.

Ste. Ariuederci dunque, che fra poco lo guidarò a te.

Por. Guidalo pur quando ti piace, ch'io starò ad aspettarlo quì in Casa.

SCENA

Ottaua.

Rutilio, Trippa, & Nichetta.

Ru. ET subito ch'io m'auidi dell'impotantissimo errore, ch'haueuano commesso costoro, ne restai tutto confuso, & soprà giunto da mia madre, la quale a tutt'i modi mi uoleua ritener in casa, mostrando di temer anco della mia uita uedendomi risoluto d'uscir fuori, mi commandò ch'io uedessi almeno di consigliarmi teco, & così hauendoti hora trouato a caso, desidero che mi porgi

indrizzo, consiglio, & aiuto non sapend' io medesimo, ne che pensare, ne che mi dire, ne che mi fare.

Tri. L'hauerui uostra madre indirizzato a me, nasce dal creder ella, che uoi siate perseguitato dal Capitano Radabaldo, si come poco fa l'ho fatto credere sotto mano, acciochè ella habbia di gratia, che la Sig. Cornelia ui sia sposa, ma in quest'altro intrico della figliuola del Dottore, non so ueramente come gouernarmi per uoi.

Rut. Per il manco male, mi pare che bisogni la prima cosa tener mezzi ch il dottore sia informato intieramente della uerità del fatto.

Tri. Così mi pare, ma bisogna trouar il mezzano che sia seco di maggior auttorità ch'hora non son io.

Ru. Parliam d'altro. che ecco la serua di Cornelia mia.

Ni. Horsù io uado a cercar lo Stoppa Sig. si, questo Capitano mi par proprio un mattarello da schizzo, che senza Stoppa non può far effetto.

Tri. Oue si ua così infuriata Nichetta gentile? a te dico Nichetta.

Ni. Chi mi chiama?

Rut. Son io Nichetta.

Ni. O ben uenga maggio.

Rut. Che fa la Sig. Cornelia.

Ni. Che fa? tosto lo saprete, burlarla a questo modo ahn?

Ru. Bur-

Ru. Burlarla perche?

Ni. Perche ahn? con la figliuola del Dottore ahn ma fiate sicuro che tosto ue ne pentirete, & con questo me ne uado.

Ru. Ascolta, ascolta Nichetta.

Ni. Non posso ch'ho facende.

Ru. Ben è uero che le disgratie uengono sempre accompagnate, et ch'un errore ne fa mille, hor son pur io misero per le parole di costei fatto certo che Cornelia mia ha hauuto notitia di questo sfortunatissimo caso, & n'ha creduto non quello ch'è in effetto ma quello ch'appare, si che non solo bisogna ch'io mi schermisca da lo sdegno del Dottore, ma che mi diffenda anco da l'odio di colei, senza la quale uiuer non posso. onde confuso, ne a l'uno, ne à l'altro so trouar rimedio.

Tri. Io uoglio Sig. Rutilio metter per uoi non solamente l'opera mia, ma la uita istessa.

Ru. Facendolo gia sai che non seruirai persona, che non sia per riconoscerti.

Tri. A me basta la gratia uostra, ma ecco il seruo del dottore, ch'esce di casa.

Tri. *Andar ad intendere, ma ſtar sù la noſtra.*

Rut. *Mi ſarà difficile oltre che dubito d'accreſcer i ſoſpetti di Cornelia mia, s'io ſarò ueduto entrare in queſta caſa.*

Tri. Con la S. Cornelia *gia u'ho detto, che laſciate la cura a me diſgannarla, ſappiateui pur regger uoi nel rifiutare la figliuola del Dottore, in modo che non paia, che ui diſpiaccia il partito, anzi moſtriate deſiderar lo non meno di quello che ui pare, che lo deſideri uoſtra madre, ſtando sù i generali di non poter amogliarui a modo alcuno.*

Rut. *Hor sù pure, conoſco eſſer neceſſario dar ogni poſſibil ſodisfattione al Dottore, & però entro, ſperando ch'amor m'inſegni il modo da sbrigarmi da queſt'intrico, & conſeruarmi la gratia di colei, a cui ſola dedicato mi ſono.*

Tri. *Andate felice. ben è uero, che ſi com'è facile il dar conſiglio altrui, così è difficile il conſigliar ſe ſteſſo, ond'è, ch il Medico non può medicar ſe medemmo, quantunque ſia dotto, & eſpertiſſimo.*

SCENA

Decima.

Trippa, Celio, Arnobio.

Ce. E vero quello che dici o Arnobio, che t
già com'esperto nocchiero m'hai tra
to molte uolte in sicuro porto dal mare
miei trauagli.

Tri. Ecco quest'altro scolare disperato inter
alle filosofie.

Cel. Ma che mi gioua misero, s'hora con la p
cara merce m'hai fatto romper la naue
scoglio.

Ar. Io nò. ma la fortuna fù quella che mi to
& gouerno, & remi, & sarte precipita
doci nell'abisso d'ogni miseria.

Trip. Men male ch'hoggi non son solo posto
disperatione.

Cel. Ma s'io credessi lasciarui mille uite, no
ch'una, uindicherò dolce ben mio, uindic
rò dico tutte le tue, & mie ingiurie.

Ar. Costui ch'è più da fatti, che da parole fin
rà certo di precipitar se, & me insi
me.

Ce. Et

Ce. Et uorrò che sia di nostra salute il non poter sperare salute da banda alcuna.

Tri. Voglio scoprirmi, & non mi lasciar fuggir quest'occasione Sig. Celio c più d'un'hora, ch'io ui cerco per farui con l'opera mia il più felice giouane ch'hoggi dì uiua, mentre cred'io uoi ui riputate il più infelice.

Cel. Ahime ch'il mio male è senza rimedio.

Tri. Io conosco l'infermità, & ho in pronto la medicina, ne uoglio altro premio da uoi, se non che dopo che u'haurò renduta la uostra salute, mi siate protettore in un certo mio particolare, non mirando ad un poco d'errore, che ho commesso contra un gentilhuomo, del quale uoi potete disponer assai, & perche ui ueggo tutto pensoso, come quello, che giudica douersi far poca stima delle mie parole, con i fatti prometto di accertaruene.

Cel. Guardati dal profferire.

Tri. Io so, che uoi sete in affanno per l'amor che portate alla figliuola quì di questo Dottore & che temete ch'ella dalli nemici uostri non habbia per uostro disprcgio patito à quest'hora danno, & uergogna, & io m'offero di consolarui tosto, però lasciateui trouar fra mez'hora, o manco, ch'io spero d'apportarui intensissimo contento, andate, & lasciatemi dir diece parole, a questa serua che di qua uiene?

Ar. Atto

Ar. *Andiamo padrone, ch'il Trippa di cert ha in mano qual che cosa di buono per noi conosco ben io la sua sufficienza.*

Ce. *S'io ne sentirò piacere, tu non ne sarai senz' utile.*

SCENA

Vndecima.

Trippa, Niccheta.

Ni. *SI che la mia padrona fa bene a caccia le mosche dal naso, ma fe si ch'ella bene.*

Tri. *Ho apunto costei dou'io uoleua.*

Ni. *Perche non è la più dolce cosa al mondo c la uendetta.*

Tri. *Quest'è uerissimo & beato chillo che lo p te fare perla reale.*

Ni. *Et io per me, se mi sento beccar da un p ce, non ho mai bene fino che non gli ho da la stretta.*

Tri. *Ah crudelaccia, & oue lasci la pietà, c tu dourešti usare con chi t'ama?*

Ni. *Oh Trippa, io non t'haueua ueduto, sei ancor quì.*

Tri. *Ci sono per farti seruitio, & per far a un tal beneficio alla tua padrona ch'e*

haurà

haurà ad essermi obligata per sempre. ma dimmi di che mosche? di che pulci? & di che uendetta ragionaui tu da te stessa meza in colora?

i. Pensalo tu, ch'hai giudicio, non t'essendo però celato il torto, ch'ha fatto quel ingrataccio di Rutilio alla mia padrona.

ri. Me lo imaginauo quasi, ma non dubitare, ch'io farò far questa pace, & sarà la pace di Mercone senza fallo.

i. Tu t'inganni, che le cose sono piu inanzi, che tu non pensi, & già s'è apparecchiato il fuoco per dar ad una mina, che quel misleale di Rutilio ne sentira lo scoppio, non meno di quello che sentì il ghiseglieri nostro uicino, quando quel suo nemico gli fece del suo palazzo un capello.

ri. E che non saranno tante cose, ho ben io l'acqua apparecchiata per ispinger questo foco, entriamo pure.

i. Entriamo, & Dio uoglia, ch'il fin sia bono.

SCE-

SECNA

Duodecima.

Stentato, Belisario.

Ste. ET ho caro hauerui incontrato mentre per parte di Portia io ueniua a darui così dolce nouella, & quanto siete in collera meco, tanto più m'assicuro che ui pentirete di non hauermi intieramente creduto.

Bel. Io son in collera si, & se non che per un certo nuouo accidente occorso per poltroneria di certi inconsiderati animalacci m'è conuenuto restar un pezzo in casa io ueniua per te, & se ti trouaua in quell impeto, t'haurei insegnato a dirmi bugia, ma se sarà uero (come dici) che Portia te lo commetesse, lascierò la collera, & te ne sarò anzi obligato che nò.

Sten. Non solo u'affermo questo, ma ui do anco per certo, che tant'è l'amore, ch'ella ui porta, ch'ha operato con certa sua inuentione ch'il suo Capitano Radabaldo u'habbia da honorare, accarezzare, & teneruisi per obligato, però state pur uoi su la uostra, & s'egli ui sarà, lasciate ragionar a me.

Bel A fat-

Bel. *A fatti à fatti, dico ch'io non uoglio più dar fede a tue ciancie, ne ti uoglio più creder cosa alcuna, finch io non la tocco con mano.*

Sten. *Entriamo dunque.*

SCENA Terzadecima.

Prudentio, Gandolfo, Rutilio, Trippa, Radabaldo.

Pru. *IO non poßo negare che rispetto all'offesa io non resti aßai sodisfatto, conoscendo che fù errore de' uostri, & non ingiuria, & che da quello non m'è succedutto uergogna per la cura, & bontà della Sig. uostra Madre, & la sincerità di mia figliuola ond'io m'acqueto.*

Gan. *Et meritamente perche si conosce da tutte le parti la uerità del fatto, l'honestà della giouane, il buon animo della madre di questo gentilhuomo, & in somma la bona mente di lui.*

Rut. *Così poteß'io disporre di me medesimo nel*

amogliarmi, come non solo per sodisfattione di mia madre, ma per sommo contento mio operarei con ogni mezo di maggior auttorità, per ottener in gratia di farmiui genero, si come per obligatissimo seruidore mi ui dedico.

Tri. Voi u'ingannate certo Sig. Cornelia, io ue ne do la parola, & tosto ne uedrete l'effetto.

Pru. Io u'haurò sempre in luogo di figliuolo & quanto all'essermi uoi genero, u'accerto ch'io resto intieramente appagato del uostro buon animo.

Tri. Non ue lo diß'io che sono su'l escluder, & non su'l concluder parentella.

Rad. L'hai detto di certo, et così parmi che sia.

SCENA
Quartadecima.

Celio, Gandolfo, Prudentio, Trippa, Radabaldo, Rutilio.

Ce. ALLA promessa che m'ha fatto il Trippa egli non dourebbe tardar molto a comparire, ma non è quello Rutilio?

tilio? & quello che gli è uicino non è egli mio padre.

Gan. Non è quello Celio mio figliuolo?

Pru. Signor sì d'esso è.

Cel. Hor che farò, rispetti à sua posta ah Rutilio traditore.

Ru. Io son huomo da bene quanto tu.

Gan. Ritenete uoi quel giouane di gratia Sig. Dottore. Ah figliuolo è questo il primo saluto, che tu dai a tuo padre? ch'è qui per te forastiere in tanti trauagli.

Tri. Aiutate Sig. Capitano a ritener il Sig. Rutilio.

Rad. Tuttauia pensaua di farlo, ma uoleua entrar in casa per pigliar armi più a proposito.

Pru. Ah Sig. Rutilio fermateui.

Rad. Restate dico, & fatte a modo di questo gentilhuomo.

Cel. Lasciatemi padre, & perdonatemi, che troppa giusta cagione mi spinge adamazzarmi seco, & uindichierò con le mie anco l'ingiurie ch'egli ha fatto al Sig. Prudentio.

Gan. Il Sig. Prudentio non è ingiuriato, nè ha in che si senti offeso da questo giouane.

Cel. Ben lo so io.

Ru. Anzi non so d hauerti mai fatto dispiacere, ma pigliala da quel capo tu vuoi ch'io son quì per rispondert i a tutt'i modi.

Tri. Io conosco Signori miei che la benigna fortu

na hoggi si vuol seruir del mio mezo a rasse renar le uostre turbate menti, & però ardisco con buona gratia di tutti à interpormi in questo fatto, & amendare con l'opere gli errori, che senza malignità d'animo ho commessi pur dianzi.

Bel. Et ui prometto da leal cauagliere laciar in tutto la pratica della Vedoua.

Por. Questo mi basta & ui resto seruitrice.

Bel. Et io come si dice basciaroui la bella bella mano. & ancora d'un po d'un po più sù. ma che ruomori sono questi oh la?

Tri. Hor per uenir alle strette del fatto dico ch'il Sig. Celio quì desiderando ottener per moglie la figliuola del Sig. Dottore, & aspettando l'occasione di fargliela chieder con mezo d'un auttorità hà creduto ch'il Sig. Rutilio procuri in suo dispregio di leleuargliela con uiolenza, & io per isganarlo ui fò sapere ch'il Sig. Rutilio è di già fatto sposo della Sig. Cornelia sorella quì del Capitano.

Bel. Si ahn? oh mi sa buono per hauer con maggior sforzo a leuarmela di mente.

Rad. Così ha promeßo il Trippa in nome del Signor Rutilio, & tutto di consenso di sua madre, onde s'egli se ne ritirasse uorrei amazarmi seco.

Rut. Non uoglio per questo Signor Capitano ch'habbiamo questione insieme, & il Trippa sa anco ciò che dice circa il consenso di mia

ma-

madre.

Tri. Saria pur buono, ch'ella uolesse più tosto uederui in isteccato co'l Capitano che in letto con la Signora Cornelia, ma ecco a tempo il Signor Belisario.

Bel. Eccomi al seruitio di tutti, et hauēdo inteso lo stabilimento del maritaggio della Signora Cornelia con mio figliastro, com'amico & parente me ne rallegro con tutto'l cuore.

Tri. Et io per tutti ue ne ringratio, poiche a me è dato hoggi in sorte d'esser quì mastro delle cerimonie, & tornando al mio proposito dico, ch'il Signor Rutilio quì non solamente è già amogliato, ma ch'egli non ha colpa alcuna, com'ha creduto il Signor Celio nel ratto della Signora Lucilla.

Gan. Di questo in uero ci siamo accertati.

Bel. Et io ancora glie ne fo larga fede.

Trip. Resta hora che uoi Signor Gandolfo per quiete, e contentezza del figliuolo nostro preghiate il Signor Dottore che si contenti di concedergli la figliuola per isposa, & con questo uscendo d'ogni trauaglio. spero che tutti ue ne uiurete felicissimi.

[C]el. Se quell'è uero, ch'hora ho inteso, & che da uoi mio padre mi sia impetrata cotal gratia, io m'acqueto in tutto, ne saprei ch'altro mi desiderare.

[G]an. Parendomi questo tuo desiderio honesto, non posso mancare d'aderirrui, & così pre

go uoi Signor Dottore a concedermi la figli uola uostra, & per nuora, & per figliuo la.

Pru. Questi Sig. Gandolfo sono partiti d'andar cercado, non che d'acconsentirui stante massime l'amicitia nostra ch'è ben degna d'esser ristretta con parentella, si che di bonissima uoglia ue la concedo, con patto però ch'il giouane si contenti rimetter in ambidue noi ogni differenza ch'egli habbia co'l Sig. Rutilio, & ch'il Sig. Capitano m'aiuti ad indur chel medemo faccia il Sig. Rutilio suo cognato, & il Sig. Belisario suo come padre.

Bel. Volontieri.

Rad. Io so quello ch'importano cosi fatte brighe, & però desiderando anch'io la quiete di mia sorella, ui prego Sig. Cognato a far quello, che prudentissimamente ricerca il Sig. Dotore.

Bel. Sì si figliouolo lasciati consigliare.

Rut. Io di già ho chiarito che l'errore occorso non fù di mio consenso, onde per se medesimo si fà chiaro, ch'io non ho pur potuto pensare in tal caso d'offender alcuno.

Gan. Et cosi mio figliuolo non essendo offeso chiarisce, che non uuole con uoi questione.

Cel. Cosi chiarisco, & dico di piu che desidero eßergli amicissimo, & non solo à lui, ma

ma anco al ſuo compagno, che nella queſtione noſtra reſtò da me ferito, ſi com'anch'io fui tocco da lui in queſto braccio.

Rut. Et io per lui ui prometto certiſſima pace, & amicitia.

Pru. Con queſta buona conchiuſione adoncque ui toccarete la mano, abbracciandoui fraternamente inſieme, & uoi Signor Beliſario poiche ui ſiete qui abattuto ui piacerà d' entraruene con eſſo noi in caſa noſtra, dou'è anco la uoſtra conſorte ad allegrarui delle noſtre communi allegrezze.

Bel. Volontieri, e di buona uoglia.

Pru. E uoi Signor Gandolfo non ſolo perdoneremo al noſtro Trippa, ma ci apparechiaremo a premiarlo di quello che per mezo ſuo è ſucceſſo felicemente. & per il primo ſegno di ricconciliatione io gli do carico d'ordinare tutti i conuiti, delle nozze a modo ſuo.

Tri. Et io l'accetto per farmene honore, & ue ne ringratio più che ſe m'haueſte fatto auditore del torone.

Pru. Hora entriamo, entrate anco uoi Sig. Capitano.

Rad. Volontieri, entriamo tutti.

Tri. E uoi digniſſimi ſpettatori preparandoui ogni

gni giorno a maggiori contenti procurate di uiuer ſempre in allegrezza, & in feſta.

Il Fine della Comedia.

IN VENETIA,

Appreſſo Giouan Battiſta Ciotti Seneſe all'inſegna dell'Aurora.
M. D C I I I.